ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	2 00
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	16	3 50
Stati fuori dell' } spediz. quotid.	55	28	5 —
l'Unione Post. } " settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

LE INSERZIONI a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO - Via S. Teresa, 19, piano primo. FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1). Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1º.

OPUSCOLI MILITARI

Aggiungo alle fatte citazioni dell'opuscolo *Inter nos* questo altro, perchè meglio di altre in altri opuscoli si prestano a scolpire nettamente la grande contesa.

« Un provetto ufficiale di stato maggiore, di quelli — e parecchi ce ne sono — ai quali se domani una palla portasse via l'aquila d'oro del berretto si avrebbero egualmente, ad amici e nemici, per guerrieri di talento, insegnando alla Scuola di guerra diceva: — Qui si deve imparare il metodo per saper studiare proficuamente in futuro.

« Ciò posto, quanti sono coloro che avendo saltato, mercè il diploma, innanzi a cinquecento, a mille, a milleducento, a duemila commilitoni (millenovecento — nel 1871 — per un terzo di sottotenenti, e più tardi 600 tenenti per la famosa *riparazione*) misero in pratica, finita la Scuola, il metodo di studiare in essa imparato? Io il numero non lo so; so bene però che molti e molti piantarono al suolo il loro diploma spiegato a mo' di parapetto, vi si accovacciarono dietro, coprirono con quel documento il loro io, perchè servisse loro di schermo in qualsiasi caso di attacco previsto e non previsto, e non apriron più libri di quanti ne aprisse l'ultimo degli *scarponi*. Nè io sarò quello che dirà a quei tali: fate male a far così; essi non sono responsabili se nel seguire le loro naturali inclinazioni non corrispondono all'aspettativa di qualche illuso. La forza — non la volontà — di studiare la trovarono chiamando a soccorso tutte le loro energie, tutti i loro interessi, per toccare un premio ben definito e ben notevole; si trattava e si tratta di una convenzione bilaterale: se voi studierete tre anni di seguito e se verrete promossi, noi vi faremo passar sopra ad una grossa falange di *scarponi*.

« Studiarono, passarono, saltarono: una variante del *veni, vidi, vici*, solo che, a differenza di Cesare, contenti di scambiare un foglio di carta con una fronda di alloro, si arrestarono a quella prima vittoria, disertando i campi nei quali l'ingegno ogni giorno combatte differenti battaglie, ma tutte intente al progresso della civiltà.

« A giustificare gli immensi vantaggi dei quali si regalarono coloro che accettavano di studiare, liberi da ogni altra cura o fatica, in una delle migliori residenze d'Italia, si disse e sempre si ripete: senza questo grasso vantaggio, nessuno frequenterebbe i corsi, e la scuola si dovrebbe abolire. Asserzione gratuita e troppo esagerata. Non sarebbero andati alla scuola di guerra coloro che tirano unicamente al positivo materiale, coloro di fiacche volontà, di poca energia, di menti ristrette, di corte vedute e di più corte aspirazioni; non sarebbero andati coloro cui non spinge una voce potente che dice « cammina », coloro nella cui mente non sa prender forma un alto ideale. Quando uno studente pattuisce il peso della sua futura dottrina a ragione di gradi ed implicitamente di quattrini — quando a tempo debito sa imporre alla sua testa un orario per pensare e vivere ed un altro per ragionare soltanto — quando vuole e può misurare a centimetri gli slanci della sua immaginazione — quando uno studente, alla mancanza dei suoi mezzi intellettuali, cerca supplire con dei litri di petrolio per fare di notte giorno, picchiando e ripicchiando sulla sua dura cervice i chiodi delle altrui idee, si può senz'altro affermare che in quella testa non brilla il genio, si può senz'altro affermare che la scuola non può, per lui, avere attrattive. Questo studente adunque — che non deve espiare nessun omicidio — non si rassegna, *per niente*, a passare tre anni su banchi più incomodi del letto di Procuste, in un ambiente che abbrucia i suoi deboli polmoni, sentendo esporre un insegnamento in lingua italiana sì, ma che gli riesce troppo spesso più incomprensibile che se gli parlassero nell'idioma dei Cafri. In queste condizioni non è più il pane della scienza che gli vien spezzato o somministrato per nutrirgli l'intelletto; sono pillole di stricnina, o per lo meno di aloe che gli si propinano per rovinargli la salute ed il palato. Felici coloro almeno, e sono tanti, ai quali l'insegnamento fa l'effetto dell'oppio, e dopo una lunga e quotidiana lotta con Morfeo, cadono vinti, per risvegliarsi di soprassalto quando tutti se ne vanno a lezione finita.

« Col contratto bilaterale invece si risolse il quesito di popolare la scuola; senonchè moltissimi degli allievi furono come passeri trasportati in gabbia a tre mila metri dal suolo e lassù rimessi in libertà per poter batter l'ali nel regno delle aquile; ma i passeri, non usi ad innalzarsi più dei tetti delle case, ritornati liberi, calarono come palle di piombo fra le tegole a farsi il nido. Questo il risultato pratico ed ormai provatissimo.

« Ma stia pur sicuro il signor I. F. che anche senza mercanteggiare compensi tisici, senza l'esca di salti acrobatici al di sopra degli *scarponi*, la Scuola di guerra non sarebbe andata deserta: avremmo avuto forse un terzo degli allievi, ma in compenso fra di essi non avrebbe regnato il calcolo, la speculazione, l'affarismo. Avremmo avuto sicure garanzie che i concorrenti si sentivano animati dal bisogno irresistibile del sapere, spinti dall'indomabile energia della loro mente, dalla vitalità del loro intelletto, dalla malleabilità del loro cervello, da quel sacro fuoco infine che incendia l'animo alla ricerca di idee nuove, alla soluzione di intricati quesiti, e che genera quella insaziabile sete di sapere, di investigare, di penetrare nelle più astruse questioni, nelle speculazioni le più sublimi; sete che non si spegne nè colla Scuola di Modena, nè colla Scuola di guerra, nè colla scuola della vita intiera. Non si vola coi soli diplomi, ed ella dovrebbe sapere quanto me che ci sono più energie ed elementi al volo nel pulcino di un condor che non in tutti i tacchini che si uccidono alla vigilia di Natale. Non tema: un ufficiale di ingegno e di studio saprà sempre con un colpo d'ala elevarsi sublime sugli altri e mantenersi in alto coi poderosi suoi mezzi, il che è ben differente dal pencolare — come fa taluno — su due lunghe stampelle col diploma in mano per contrappeso.

« Il pubblico in oggi vuol vedere i voli per applaudire al volatore, ma, crudele come fu sempre, ride e fischia quando nella prova qualcuno che si vanti di saper volare va a schiacciarsi sul lastricato.

« Mi ero dimenticato un ultimo appunto: Ella si è fatta forte dell'antica applicazione dell'art. 3º, famoso, che stritolò tanti *scarponi*, validissimi strumenti di guerra nelle passate battaglie, guerrieri di solida tempra, inconsci forse che Siccio Dentato era pure uno *scarpone* romano della più bell'acqua. Adagio, Biagio, nell'applaudire a tutto quanto ha colpito il prossimo, sia pure un articolo di legge. È molto meglio aver sempre margine per poterci lamentare anche noi se domani un articolo 4º sopprimesse i salti acrobatici delle promozioni a scelta; un articolo 5º rivedesse le bucce a coloro che già fecero il salto; un articolo 6º tenesse conto della potenza logica e retorica e dello squisito tatto militare di chi si fosse gettato a capo fitto nell'arringo della libera stampa, coll'ingegno incapace ad acuirsi collo studio, e forse col cuore non abbastanza educato al cameratismo dei ranghi.

« Mi pare che il pubblico ritenga inutile non solo parte, ma anche tutta l'erudizione contenuta nell'enciclopedia del Boccardo, per *cacciarsela fuori con brio* alla testa di una compagnia, di uno squadrone, di un reggimento; opperò ritenga invariamente si possa essere buoni capitani, buoni colonnelli, buoni e ottimi generali anche senza sapere che l'idrogeno non è un ammonifero, anche ignorando quanti sono i fuochi di una elisse. In oggi, come ai tempi dell'assedio di Troia, in guerra o si danno o si pigliano, e chi se le piglia ricorre dell'asino, fosse pure erudito come Scipione Maffei; e chi le dà è sempre un bell'ingegno, fosse pure uno *scarpone*. Nel leggere la storia di tutti i tempi, faccia il computo di quante vittorie riportarono generali *scarponi*, ma di genio guerresco, e di quante batoste toccarono uomini veri pozzi di scienza, ma ai quali mancava la pratica capacità militare. Le ultime e splendide campagne vinte dai tedeschi vengono manomesse con sacrilegio quando si ritengono frutto di applicazioni di fisica, di chimica, di geometria, di almanaccamenti sulle teorie di Puffendorf e sui libri di Vico; non sono là eternamente scritte a provarci che, in linea di generali, vi vinsero unicamente con della eccellente logistica e strategia; e che, in linea di comandanti in sott'ordine fino al sottotenente, fino al caporale, vi vinsero battendo il nemico con della buona manovra, adoperandovisi tutti gli ufficiali *scarponi* che c'erano e ci sono in Germania, nati soldati, vissuti nei ranghi, conosciuti, per lunga pratica, a coloro cui facevano risuonare la voce del loro comando fra il rombo del cannone, per fede, costanza, disciplina, valore e virtù di guerriero.

« Fra i tanti benefizi della pace è pur vero che un male cresce: in questi ultimi vent'anni l'eco delle cannonate di Custoza si affievolì tanto che il parlare di guerra e di battaglie, il trattare di attacchi e di difese, di sbarchi e di sorprese sui tavolini e sulle carte; il fare le medie dei morti e dei feriti sui cartelloni del bersaglio ci ha condotti all'accademia, e sta il fatto che nelle Accademie, da Platone in qua, hanno sempre ragione coloro che parlano meglio; occorre una campagna di guerra perchè i filosofi ed i retori lascino passare in prima riga gli *scarponi*, i quali assurgono all'altezza della situazione colla *praticaccia empirica del giorno*. »

Sempre nel 1885, il signor Castellani Luigi, ex-ufficiale nell'esercito, dedicava un opuscolo, *Sull'ordinamento militare*, ai suoi antichi commilitoni del 49º e 68º reggimenti fanteria, edito dalla tipografia della *Nuova Arena*, Verona. A pagina 19 trovo:

« Lo stato maggiore ha il privilegio dei salti, il monopolio dei gradi, l'egemonia dell'esercito. È tutto detto quando si narri che il Comitato suo fa e può quanto vuole. »

Ed a pagina 24:

« Necessita un provvedimento perchè oggigiorno troviamo vari ufficiali nominati nel 1870 che passarono innanzi ai loro colleghi del 1860, e così si contano circa 200 maggiori che scavalcarono ufficiali di loro più anziani. Se non ci fermiamo su questa via disastrosa, fra 15 o 20 anni non vi sarà più nell'esercito un solo generale che provenga dall'arma di fanteria, depauperando così gli alti gradi di chi ha lunga pratica di condotta di milizie e turbando e sconfortando una miriade di valenti e provetti ufficiali ».

Lo stesso autore, parlando della *disciplina*, a pagina 29 comincia così:

« Malgrado le strombazzature dei diari ufficiali che si affannano a dimostrare come nell'esercito la disciplina, che è l'obbedienza cieca dell'inferiore verso il superiore, cementi gagliardamente i vincoli della gerarchia, sì da fare della milizia un sol tutto omogeneo, è giocoforza desumere dai non pochi fatti accaduti negli ultimi tempi che essa disciplina non è nè vigorosa nè poggiata sopra solide basi. Non è carità di patria il celarlo. La piaga esiste, e per curarla sarebbe mestiere imitare l'abile medico che, mentre da un lato tenta ricostituire nel malato la purità del sangue, dall'altro brucia col ferro rovente la piaga esulcerata. »

Il più vecchio degli opuscoli di cui dispongo e che tratta dell'argomento in discorso ha la data del 1878: *Un po' di statistica della Scuola di guerra*, Ivrea, stabilimento Garda. A pagina 10 l'autore scrive da rammentarmi un'altra citazione che già feci:

« Certamente (??) lo stato maggiore è quello che deve correre la via più spedita, e sarebbe assurdo il pretendere che uomini come il Marselli, il Ricci, il Corsi e parecchi altri, che illustrano se stessi, l'esercito ed il paese, dovessero andare di pari passo con tutti. Anzi è certo che per quanto rapida fosse la loro ascensione, nessuno vorrebbe gridare all'acrobatismo; ma pur troppo questi nomi non sono poi molti, e non sembra equo che essi debbano rimorchiare anche quelli che non sono noti altrimenti che per l'*Annuario* o pel *Bollettino*. »

Come antefatto dirò brevemente di tre ultimi opuscoli, e ciò varrà perchè tanto in quanto il lettore si abbia una sommaria informazione di quanto si dice più o meno correttamente, esattamente, spassionatamente in materia di avanzamento degli ufficiali, argomento inesauribile di *letture di vita*, fonte continua di indisciplina sostanziale, ma non appariscente a chi vive o fuori dell'esercito o si trova sugli alti gradini della militare gerarchia abituatosi a vedere e sentire gli ufficiali al gran rapporto, alle presentazioni di capo d'anno, alle manovre di piazza d'armi, alle parate che chiudono il periodo delle manovre.

Sine fare.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione mattino).

Una lettera inedita di Cialdini.

Il lavoro dei fanciulli — Varie.

16, ore 10,5 pom.

La *Riforma* pubblica una lettera inedita di Cialdini, in data 18 giugno 1867, diretta a Giacomo Medici, nella quale si esprimono foschi presagi e si manifestano sconforti per l'avvenire dell'Italia. Egli preoccupavasi specialmente della soppressione eventuale dei grandi comandi. Ove ciò fosse avvenuto, si sarebbe egli ritirato a Torino come altri giubilati.

— È abbandonato il progetto di far passare l'Amministrazione delle tasse alla dipendenza della Direzione delle imposte dirette.

— Le ispezioni fatte dai commendatori Soldati e Razzaboni accertarono che i lavori per il catasto generale procedono regolarmente e celeremente.

— Le ispezioni eseguite dagli ispettori delle industrie e dagli ingegneri del regio corpo delle miniere avendo dimostrato che gli ufficiali sanitari comunali rilasciavano in modo troppo superficiale le dichiarazioni di visita dei fanciulli operai, il ministro d'agricoltura, per porre termine a tale stato di cose, ha chiesto il concorso del Ministero dell'interno perchè sia affidato il controllo dell'operato dei medici comunali ai medici provinciali.

— La *Riforma* dice infondate le voci, raccolte da alcuni giornali, che si stiano preparando riforme alla ragioneria delle Intendenze di finanza.

Nell'alta amministrazione della P. S.

Pel divorzio.

16, ore 10,30 pom.

Secondo la *Tribuna*, si torna a parlare del trasloco di Ramognini, che tornerebbe a una prefettura. Alla direzione della pubblica sicurezza lo sostituirebbe l'ex-questore Sant'Agostino, attualmente a riposo.

— Secondo lo stesso giornale, Bonacci all'apertura della Camera consentirebbe alla domanda di Villa perchè il progetto sul divorzio venga ripreso allo stato in cui trovasi, cioè allo stato di studio presso gli Uffici (?)

Un grave fatto a Vicovaro.

16, ore 10,25 pom.

La *Tribuna* ha da Vicovaro:

« La sera del 10 corrente i fratelli Angelo, Mariano e Luigi Chialesi, armati di scure e coltello, minacciarono il giovane Ferranti per rivelazioni fatte alla Questura circa l'aggressione del Morani. Il carabiniere Cantiello, aiutato da due guardie di pubblica sicurezza, venne in aiuto del Ferranti, intimando di deporre le armi ai fratelli Chialesi. Questi però risposero che piuttosto di lasciare le armi avrebbero loro spaccata la testa. Gli agenti gli si fecero allora addosso esplodendo le rivoltelle, ma senza colpirli. Accorsi alle detonazioni altri carabinieri, si poterono arrestare Angelo e Luigi Chialesi, mentre il Mariano davasi alla fuga. I Chialesi sono tenuti in paese per maneschi e sanguinari. »

La partenza delle squadre da Genova.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Le squadre spagnuola e francese sono partite; anche la nave tedesca *Prinzess Wilhelm* è partita per Alessandria.

La Deputazione del Municipio di Barcellona è partita stamane salutata alla stazione dalla rappresentanza del Municipio di Genova.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — La squadra austro-ungarica è partita a mezzodì. Domenica la nave olandese *Friso* partirà per Spezia, Napoli e il Levante. La nave portoghese *Dias* partirà direttamente per Lisbona. La squadra argentina partirà domani per destinazione ignota, avendo il comandante ricevuto un piego suggellato da aprirsi in alto mare. La squadra degli Stati Uniti rimane a Genova ancora quattro giorni. Nel pomeriggio fuvvi ballo a bordo della nave messicana *Zaragoza* per l'occasione dell'anniversario della proclamazione della repubblica messicana. Tutte le navi issarono la gran gala delle bandiere colla messicana nel centro salutandola a salve d'artiglieria.

Altri commenti sulle relazioni italo-francesi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Il *Figaro* crede che le feste di Genova sveglieranno nello spirito dei vecchi repubblicani, ed anche nelle sfere ufficiali, la speranza di riconquistare l'amicizia dell'Italia. L'ambasciatore Ressmann ha d'ora innanzi avanti di sè il campo aperto ai negoziati, e prima di due mesi sentiremo parlare di un cambiamento di tariffe per regolare i rapporti economici dei due paesi.

La *Paix* dice: « Dopo così numerose testimonianze di stima e d'amicizia reciproca, l'accordo franco-italiano è facile. Finalmente è venuta l'ora per noi di fare una politica con ragione e non con passione. »

I *Débats* riconoscono la cordialità del ricevimento di Genova e soggiungono che disgraziatamente l'ombra della triplice vi si proiettava, e gli *urrà* dei marinai francesi non la fecero scomparire; « ma non insistiamo su ciò e non vogliamo vedere nelle feste di Genova che una brillante manifestazione pacifica. Siamo convinti che le feste lascieranno nei due Governi ricordi durevoli. »

La *Lanterne* crede che l'invio della squadra francese a Genova fu una umiliazione per la Francia.

Per il nuovo sindaco di Milano.

Milano, 15 settembre.

(*ngb*) — Come vi ho telegrafato, quest'oggi la maggioranza del Consiglio comunale si è riunita per deliberare sulla scelta del nuovo sindaco. E la sua deliberazione è stata quella di richiamare a quel posto il senatore Gaetano Negri. La decisione è destinata a venire vivamente discussa, giacchè il Negri non è certo il sindaco più acconcio a sostituire il Belinzaghi in quel suo *modus vivendi*. Capo di un partito politico, anzi di quella parte di un partito politico che ha meno generalità di consenso, la sua scelta vuol dire ridestare gli antichi odii e le antiche antipatie. E per ciò che le opposizioni alla sua nomina sono state parecchie, e partirono specialmente dall'elemento industriale, assai pratico e, appunto perchè tale, conciliante. La vita amministrativa di un Comune non può procedere a forza di battaglie: combattuto più in considerazione di persone che non di convinzioni. In tal modo le minoranze perdono il loro scopo, rendendo cieche le maggioranze.

Ma d'altra parte è innegabile che la scelta dei nomi si è aggirata in un campo chiuso; giacchè non si è avuto il coraggio di portarvi e di dibattervi molti nomi nuovi. Gli unici nomi contrapposti a quello del Negri furono quelli del senatore Gadda e di Pippo Vigoni; ma mentre per il primo si trovava che i suoi settant'anni erano un po' troppi per aggiungere ai molti incombenti che gli gravano sulle spalle anche il sindacato, per il secondo parve fosse troppo giovane e troppo poco popolare per portarlo agli onori di supremo magistrato di una città come Milano.

Certo in poche città quanto in questa si sente il rispetto per la gioventù, e ci si tenta liberare dalle imposizioni consuetudinarie a quel titolo di senilità *sine qua non* si potera aspirare ad alcuna carica pubblica. Nel Consiglio comunale numeroso è l'elemento giovane, e così pure nella Giunta e persino nel Consiglio provinciale. In questo, che pure era chiamato *Luogo pio Trivulzio* (ricovero dei vecchi), le chiome nere e folte cominciano a spiccare fra le calvizie e le canizie più e meno venerande.

Ma forse non si è stati fortunati nella scelta del Vigoni; la considerazione del partito ha imperato un po' troppo; forse elementi migliori di lui vi potevano essere. E se per la stessa considerazione, aggiunta a quella della grave età, non si è accettato il Gadda, la scelta del Negri era forse consigliata dal fatto che questi è ancor giovane d'anni e rigoglioso.

* * *

L'ostacolo che rimane a superare è di far a questi accettare il sindacato. Giacchè quando, dopo le elezioni del 1889, le condizioni quasi pari dei partiti resero necessario un sindaco incolore, egli se ne andò piuttosto disgustato coi suoi amici che non avevano osato dare combattimento sopra il suo nome. E si dice che morto il Belinzaghi, avendogli persona accennato alla possibilità di rivederlo sindaco, avesse detto: « Io non sarò mai il primo sindaco dopo Belinzaghi ». Il che voleva dire che egli non accettava di rimpiazzare un morto.

Comunque Gaetano Negri ha doti d'ingegno e di cuore tutt'altro che disprezzabili. È impopolare, ma ciò dipende forse dalla sua natura aristocratica di studioso, dalle sue doti di fina intellettualità che lo hanno fatto chiamare *sindaco filosofo*.

Come politico, egli ebbe per alcuni il torto di non saper acquistarsi le masse; alcuni atti della sua amministrazione furono abilmente sfruttati dagli avversari. E così le restrizioni sul dazio del pane e la scoperta di frodi nell'amministrazione daziaria furono tante armi contro di lui nel ceto degli esercenti e nel popolino.

E anche amministrativamente molti rimproveri gli furono mossi, ma il tempo gli rese giustizia: non si furono accuse che non gli fossero state lanciate per le vendite dei terreni comunali; eppure si vide lo scorso anno la Società che li aveva acquistati cederne la maggior parte al Comune con sua perdita. E molti altri atti finanziari importanti, fra cui l'unificazione dei prestiti comunali, si compirono sotto di lui felicemente.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 16, *ore* 2,35 *pom.* — Negri, ufficiato dalla maggioranza del Consiglio ad accettare il sindacato, si è dichiarato irrevocabilmente deciso a non accettarlo. Il suo proposito avrebbe potuto cedere solo di fronte a una manifestazione unanime della maggioranza. Anche il Gadda espresse uguale opinione, specie dopo la votazione di ieri.

Sempre la lotta contro gli italiani a Trieste.

La questione dei vini.

Trieste, 15 settembre.

(X.) — Ieri sera il nostro patrio Consiglio tenne una seduta molto importante, dalla quale risulta la lotta che deve sostenere non solo contro elementi eterogenei, ma contro lo stesso Governo che voleva imporre al Consiglio di erigere e sovvenzionare in città una scuola slava. Il Consiglio respinse la proposta fra gli applausi clamorosi della galleria, accentuando il carattere essenzialmente italiano della città e la inopportunità della proposta.

Nella stessa seduta c'è stata un'interpellanza dell'avv. D'Angeli contro il contegno sconveniente del consigliere Sanzin, slavo fanatico e i. r. giudice del Tribunale, che aveva fatto una scenata durante una processione a Fervola, villaggio presso Trieste, perchè aveva creduto di ravvisare in una croce una ghirlanda col tricolore italiano. La croce apparteneva ad una scuola del Comune e il giudice Sanzin s'era scagliato con violenza di linguaggio contro il dirigente di quella scuola. L'on. D'Angeli ebbe frasi roventi all'indirizzo di quell'energumeno e riscosse vivi applausi.

Oggi il *Piccolo* venne sequestrato per aver riassunto il discorso dell'on. D'Angeli. Del resto le cose qui e in provincia vanno male: il § 19 della Costituzione è lettera morta per noi. La nazionalità italiana riceve giornalmente aspro offese.

Ieri a San Pietro presso Gorizia il cav. Bosizio, capitano provinciale (che vuol dire sottoprefetto) che appartiene a nobile famiglia veneta, tenne un discorso in lingua slovena, che cotesce appena, per congratularsi della nomina del conte Coronini, altro patrizio veneto, a capo di quel Comune! Dove si vuol arrivare? È questo l'esempio che si dà agli agitatori sloveni?

A Gorizia regna viva indignazione per questo fatto.

Dall'Istria giungono particolari sui disordini avvenuti alla Dieta di Parenzo, disordini provocati dall'intemperante contegno di don Spincic. Il presidente dovette coprirsi e far sgombrare la galleria. La piccola pattuglia slava, a seduta finita, venne sonoramente fischiata! Anche la sessione dietale si chiuse senza concludere nulla, causa l'ostruzionismo e le violenze di quegli agitatori.

* * *

Sulla questione dei vini italiani qui non c'è nulla di nuovo. Questa dogana seguitano a sdaziare senza opporre ostacoli il vino che arriva. Sono arrivate anche due barche-cisterne di vino siciliano, che verranno sdaziate a franchi il 20, perchè partite dall'origine prima del 27 agosto. Per quelle che arrivassero con partenza dopo il 27 agosto, dovrà decidere il Ministero.

Le trattative di Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Oggi fuvvi adunanza al Ministero degli esteri fra i delegati dei Ministeri di agricoltura e commercio e finanze dell'Austria e Ungheria, due delegati del Ministero degli esteri austro-ungarico, tre periti ed il commendatore Miraglia accompagnato da Danesi per discutere sulla questione della clausola dei vini.

Le grandi manovre alpine francesi.

La seconda giornata.

Tenda, 15 settembre.

L'altra sera la 57ª brigata si era ripiegata a Levens, La Roquette, Plan-du-Var, Ciaudan e San Martino Lantosca, lasciando una batteria dirimpetto a Cros-d'Utelle per difendere l'accesso a Levens, e facendo occupare dal 24º battaglione *chasseurs* la boscaglia di Castellar, l'altipiano della Condamine e il colle San Michele.

La 59ª brigata, invece, occupava gli accantonamenti di Utelle, Cros-d'Utelle e Durannus.

Quest'ultima attaccò ieri mattina vigorosamente il nemico, sopra una linea di circa cinque o sei chilometri. Il fuoco di fucileria incominciò alla Baissa di Castellar e si distese fino a Cros e alla Villette. Una delle batterie della 59ª brigata batteva, dal colletto dei Papi, la strada dipartimentale e il 55º reggimento di fanteria incaricato della difesa di Levens. Il 112º reggimento di fanteria aveva distaccato uno dei suoi battaglioni a Levens, per rinforzare il 55º; e le altre truppe del reggimento occupavano il Plan-du-Var, sorvegliando la strada che unisce tale località colla Mescla, al fine d'impedire gli eventuali tentativi del nemico dalla parte di Utelle e di Reveston.

Verso le 8 del mattino — dopo tre ore di resistenza — la 57ª brigata dovette ripiegarsi. Il 24º battaglione *chasseurs* difendeva vigorosamente le sue posizioni; le batterie d'artiglieria impedivano la marcia in avanti del 23º *chasseurs* e del 58º reggimento fanteria; ma il sopraggiungere della seconda batteria della 59ª brigata, che andò a collocarsi sul colle del Dragone rinforzando notevolmente la prima già stabilita al colletto dei Papi, decise del ritiro della brigata avversaria.

Il combattimento non era però ancora finito. Verso le 9 la 57ª brigata faceva un ultimo sforzo per respingere i nuovi attacchi del nemico. Il 23º battaglione *chasseurs*, il 58º e il 163º fanteria sboccavano a pochi chilometri da Levens attaccando sopra una linea che dal torrente della Vesubia andava fino alle altare di Castellar. Dal canto loro il 24º battaglione *chasseurs*, il 55º e il 112º fanteria si sviluppano in ordine di battaglia sopra una linea che dalle altare del colle Férion si spingeva fino alle colline di Levens. Cosicchè a stento l'ala sinistra della 59ª brigata potè ieri avanzare fin dalla parte di Levens.

Più tardi la 57ª brigata si ritirò sopra Tourette e Aspremont, accantonandosi a Tourette, Colombier, Plan-du-Var, Aspremont e Castagniers; e la 59ª brigata entrò in Levens.

Il telegrafo ottico funzionò, durante la seconda giornata delle manovre, sul castello di Levens, sulla cima di Castellar e sulle creste dell'Ouestó, e mercè di esso il generale Verrier potè dirigere tutte le fasi del combattimento stando sul colle che domina Levens e la valle della Vesubia.

Il generale Coustou, governatore militare della Corsica, funge da capo degli arbitri.

La rivista di chiusura delle manovre in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Carnot passò stamane, presso Montmorillon, la rivista che chiuse le grandi manovre. Le truppe attive e territoriali sfilarono con ammirabile regolarità. La folla acclamò Carnot.

Il 22 settembre a Nizza.

Nizza Marittima, 15 settembre.

(PARIZELLO) — Come in tutta la Francia, anche a Nizza si preparano già a solennizzare il 22 settembre, anniversario della famosa Rivoluzione. Si sono formati all'uopo dei Comitati in tutti i quartieri. Il Consiglio comunale ha votato per quella festa lire 6000. Finora però non è apparso nessun programma nè ufficiale, nè dei diversi Comitati.

L'eruzione dell'Etna.

CATANIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — L'eruzione è quasi invariata. Si è formata una nuova colata di lave, che si dirige a sud-ovest dietro il monte Gemellaro. Leggera diminuzione di lave incandescenti all'estremità di levante e piccolo aumento a ponente della Casa dei Cervi. Il terzo e il quinto cratere contando da nord gettano attivamente materiale infuocato e fumo.

Cronaca del colera.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — In città e nei dintorni ieri vi furono 41 casi di colera e 18 decessi.

LE HAVRE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Ieri 15 casi, 3 decessi.

AMSTERDAM (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Ieri vi furono 3 decessi di colera.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Fu constatato all'Ospedale Moabit un caso di colera asiatico importato da Stettino. L'epidemia colerica aumentò nuovamente ieri ad Amburgo.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Oggi 5 casi, cui 2 senza speranza di guarigione.

ANVERSA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Constatati 6 casi di colera; 2 decessi all'ospedale; parecchi in città.

Un deviamento del treno Pontafel-Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*) — Due locomotive e due vagoni del treno Pontafel-Vienna deviarono, in seguito ad errore di manovra, presso Kollmann. Due impiegati sono morti, uno ferito. I viaggiatori sono salvi. Fino a domani non si farà il trasbordo dei viaggiatori.

Un disastro ferroviario nel Portogallo.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Avvenne il deviamento di un treno di Alcantara-Torresnovas; nove morti e 8 feriti.

Le donne alla Mostra Colombiana

La donna, in tutte le sue manifestazioni, domina nella Mostra italo-americana e, sono orgogliosa di dirlo, l'opera sua onora il nostro sesso.

Davvero si direbbe che un'anima mite e benevolmente inclinata per noi abbia presieduto alla disposizione di ogni sala, perchè dovunque, tra le ceramiche artistiche, tra le tele colorate, tra i tessuti e tra le macchine, aleggia lo spirito femminile.

Già tutti i giornali vi hanno descritto la distribuzione delle sale, i ristoranti così vasti che paiono villaggi, l'alto ponte che congiunge le due ali della Mostra sotto cui rugge colla voce d'un mostro la funicolare che permette ai più deboli di evitare i cento e tanti scalini per cui si passa da un lato all'altro dell'Esposizione.

Poi l'uovo gigantesco, dove si pranza a buon mercato; le montagne russe che trasportano, nella loro corsa vertiginosa, una folla sempre rinnovantesi e sempre chiassosa; la vetreria veneziana, dove le piccole anfore, i vasetti colorati, le bottigliette pei profumi, si fabbricano colla rapidità del baleno; ma in fondo tutto ciò è volgarmente banale, e visto e sfruttato in ogni Esposizione.

Nella galleria dell'industria, che si direbbe un labirinto di alte vetrine ampie come botteghe, domina l'arte femminile in cento forme diverse.

Ecco le trine di bianto ruvide e ricche, e sottili tanto da parere impossibile che siano opera di mani umane; e che disegni complicati, che precisione e varietà di punti, quanta fatica, quanto talento, per giungere a quella perfezione di lavoro!

Poi le Dorotee che espongono meravigliosi fazzoletti di trine fatte di un punto nuovo per me: è detto Guarany e rappresenta che cosa? una stella? un fiore? la intricata e sottile tela di un ragno? Non lo so; so che è bello.

La scuola professionale riempie un'enorme vetrina di piccole bambole vestite colle varie toilette della donna moderna; quindi lunghe vestaglie morbide e discinte, abiti da passeggio, da visita, da teatro, da ballo, costumi, mantelli lunghi e corti; un cartello poi promette in sedici lezioni l'acquisto completo dell'arte difficile del taglio.

Quanto bambine ho visto sospirare davanti alla seducente e bamboleggia visione! ma più in là altre anime sospirano davanti alle belle toilette esposte dalle migliori sarte genovesi, davanti allo splendide passamanterie che scintillano di neri e colorati giaietti e si mostrano sotto forme di alte cinture all'impero, di giacchetto complete su trasparenti colorati, di corazze che fanno pensare a ferree armature antiche. Frangie bellissime riproducenti i punti del 400 e così complicati da sembrare ottenuti col tombolo anzichè fatti a forza di nodi, ornano i *merletti* del Dalaracco e del Deducchi.

La signora Castellani ha uno splendido paravento in forma di trittico e punto Gobelin che rappresenta da un lato il Giudizio di Salomone; nel centro Rebecca alla fonte e dall'altro lato Giuseppe venduto dai fratelli.

Un altro paravento imitazione di un arazzo antico mostra la Carità che passeggia tra i fanciulli rincuorandoli e istruendoli.

In una vetrina, preziose più dei gioielli, le trine moderne di Burano illustrano il nome di una donna gentile che ha risuscitato l'antica arte veneziana.

I ricami in oro scintillano di mille luci; dall'opaco dell'oro matto passano al folgore dei diamanti, che tali sembrano le mille pagliuzze che animano quei severi disegni imitati dai secoli XVI e XIV.

Gli scialletti di seta a mille tinte, a mille punti diversi, le coperte da letto dell'Argentina, della Colombia dicono che nella tristizia delle lunghe ore invernali su nella montagna brulla, nelle lontane terre americane, tanto quanto nelle nostre fertili e incivilite contrade, le donne lavorano indefessamente perchè hanno nobili ideali d'indipendenza, di dignità, di abnegazione.

* * *

Ma non solo nelle sale dell'industria domina questo spirito muliebre. Lo ritrovo nella sezione delle Belle Arti, dove mi appare rappresentato dalle migliori tavolozze e sotto nomi modesti ma distinti nell'arte. Dovunque ridono di freschezza fiori di serra e campestri, dovunque soggetti sacri e famigliari commuovono colla loro mite poesia.

Lo ritrovo, strano a dirsi, nella ampia e bella galleria del lavoro, dove, tra le macchine ruggenti, affascinanti per la rapida e potente forza del fuoco, vedo il sorriso civettuolo delle tabaccaie sotto la bianca cuffietta; le spalle curve delle tessitrici, che sotto lo sguardo curioso delle dame preparano quelle morbide sete, quei ricchi velluti che procureranno a queste così lusinghieri trionfi; le ricamatrici, che con la parola cortese, col sorriso smagliante delle genovesi, vi invitano ad acquistare un fazzoletto, un portabiglietti in ricordo di questa grandiosissima Mostra!...

* * *

Ma attraversiamo la città, poichè non qui tutta la mirabile opera femminile.

Genova in questi giorni non ha nazionalità; è un pandemonio di razze e di favelle, un'orgia di colori, dalle chiassose ma gaie tinte meridionali alle severe e aristocratiche sfumature nordiche....

E quasi non bastassero le forestiere a mettere la nota gentile nella città echeggiante di musiche militari, rimbombante di cannonate festose, scintillante di uniformi, si direbbe che le donne genovesi si siano moltiplicate a centinaia, a migliaia, per animare tutti i vicoli, popolare tutte le scalette, le vecchie vie serpeggianti e montuose, le vaste arterie che la civiltà ha schiuse nei vecchi quartieri dove s'agglomerava la popolazione più povera.

E sono così belle queste attive popolane dai bruni capelli strettamente intrecciati e raccolti sulla nuca, dal pezzotto artisticamente posato sul nodo lanugro e sulla treccia cadente lungo le spalle robuste!

* * *

A palazzo Bianco, dove non sai se ti trovi davanti ad una esposizione odierna o ad una miracolosa risurrezione di un glorioso passato, domina ancora lo spirito femminile che ha così bella parte in questa Mostra.

Fino dall'ingresso uno splendido bassorilievo di Luca Della Robbia raffigura la più dolce, la più celestiale donna: Maria in preghiera davanti al Bambino. Vicino, la donna divina spicca per opera dello stesso autore in un gruppo di 28 figure: è l'apoteosi della donna dei nuovi tempi, è la donna cristiana imparadisata per virtù del lungo e spirituale martirio. E la ritrovo nei vecchi e meravigliosi arazzi; circondata di angeli, sui pallii, sulle pianete, sui veli pastorali che hanno secoli di vita, e pure serbano la bellezza delle tinte.

Un immenso ombrellino in raso cremisi con riporti in oro appartenente ad un doge della famiglia Cambiaso dice che non è moderna invenzione, nè capriccio femminile l'ampiezza dei nostri ombrelli da sole.

Le donne stanesi risuscitano alla fantasia per lo spettacolo strano di due costumi del secolo XVIII.

Piccoli pantaloni di seta bianca con gambali ricamati in oro, casacca corta di seta rossa con ricchi ricami dorati formano tutto il vestiario di queste dame, e i colori vivaci, la stranezza della forma vi-

cino alla severità di tutti gli oggetti ecclesiastici fanno pensare a qualche bizzarro fiore esotico che figuri tra un mazzo di gentili fiori campestri.

Un abito da signora del secolo XVIII in seta bianca e gialla a fioroni guarnito di fiori e di blonda spagnuola ricostruisce quell'epoca profumata e cincischiata in cui la donna imperava meno coll'ingegno e la virtù che coi sorrisi e le moine. Vicino, un abito femminile di faille bianco dalla corta vita, che era propria dello stile *direttorio*, scava un abisso tra le donne delle due età: — quelle, frivole e mondane, non s'accorgono che le avvinghia una catena di schiavitù dorata; queste hanno spezzato i legami e cominciano a intendere la parola di « elevazione ».

La seconda sala, tutta coperta di ricche tappezzerie del secolo XVIII, si direbbe addirittura il salotto di una signora; quasi tutti gli oggetti che vi si racchiudono hanno la donna per iscopo.

Una portantina in cuoio nero e legno dorato, addobbata nell'interno di velluto cremisi con sovrapposti ricami in seta a colore, sembra pronta per ricevere il dolce peso di una dama gentile.

Un cofanetto in argento contiene tutti gli oggetti da toeletta per donna, in metallo dorato e laminato; tre ventagli in madreperla a piccoli rilievi dorati e figure mitologiche attendono che una candida mano li agiti per farne scintillare il finissimo oro.

E poi orologi, braccialetti, collane, specchietti, ciondoli, *châtelaines*, infine quanto circondava una donna elegante dei secoli passati ci sfila dinanzi colla rapidità di una magica lanterna.

Un medaglione di cristallo di rocca uso a portarsi dalle vedove del secolo XVI interessa pel suo triste mistero, e mi pare molto meno brutto di quegli enormi ritratti di cui si fanno belle certe nostre vedovelle.

Una custodia in bronzo contiene la cuffia di Santa Caterina, l'amica dei Papi e la prima donna che abbia illustrato il suo sesso prendendo posto tra i letterati del tempo.

La *Maddalena* del Canova, macerata dalla penitenza e dai digiuni, ha nel volto la sua storia commovente d'amore. Van Dyk, Murillo, Rubens, Holbein, Luca d'Olanda non trovano ai loro quadri soggetto più degno che la bellezza femminile.

Ma dove le donne si fermano affascinate, dove gli occhi loro si animano di desiderio e di ammirazione è nelle sale dei pizzi e dei ricami. Bisogna vederli quei fiori così belli che paiono veri e adornano le fascie per cuscini, i veli da poltrone, le coperte da letto, da battesimo, i paramenti per le chiese che si ammucchiano in vago e artistico disordine, per capire quale senso del bello, quale meravigliosa arte di esecuzione possedevano le nostre antenate.

Ho visto i modelli di quel punto a gamma che è così usato fra noi, del punto ungaro che va sostituendosi al primo, il punto passato che permette la finezza e le sfumature dei più delicati pennelli.

E i pizzi! Quali mani di fata hanno tessuto le sottilissime trame? Quale meravigliosa pazienza ha ottenuto dal tombolo, dall'ago, dai ferri sottili quella finezza, quella precisione, quella incomparabile bellezza?

Punto di Francia, d'Alençons, d'Inghilterra, di Genova, di Milano, di Venezia, di Brusselles, di Malines, di Spagna, tutti figurano in questa Mostra, che occorrerebbero mesi a descrivere minutamente. E sono aggruppati con tanta grazia, rialzati con fibbie e spille di strasse, miniature, ventagli; sono gettati quasi a caso in panneggiamento di una finestra, a baldacchino di un letto, a copertura di un divano da perdere la rigidezza delle cose esposte solo per l'ammirazione, hanno vita, parlano dell'epoca in cui hanno vissuto, raccontano storie gaie e tristi, fanno sognare e riflettere.

Ma io non la finirei più se raccontassi tutte le meraviglie vedute; me ne è rimasta una fantasmagoria di colori, di forme, di bellezze mai più indicibili. Una cosa sopra tutte ho notato: gran parte degli oggetti esposti sono di proprietà femminile; la donna non solo si rivela maestra nelle arti, ma essa ha la poesia dei ricordi, e quegli oggetti che per l'uomo hanno soltanto il valore di una cosa bella, a lei sono doppiamente cari, perchè parlano alla sua fantasia ed al suo cuore.

MANTEA.

Il monumento a fra Paolo Sarpi in Venezia.

Venezia, 15 settembre.

Il giorno 20 corrente in Campo Santa Fosca verrà inaugurato il monumento al grande precursore della idea civile moderna. Alla cerimonia inaugurale, oltre a tutte le Autorità cittadine e alle rappresentanze dei Sodalizi, assisteranno le rappresentanze del Governo e delle due Camere. In Campo Santa Fosca sono già incominciati i lavori per la costruzione dei palchi.

Intanto i clericali sono fuori della grazia di Dio. Il parroco dei Santi Ermagora e Fortunato (S. Marcuola) ha diramato ai suoi parrocchiani una circolare colla quale li invita a tener chiuse le imposte delle loro case e a non addobbare con segni di festività le finestre nel giorno dell'inaugurazione del monumento a fra Paolo Sarpi. La circolare conclude coll'invitare i parrocchiani a recarsi invece alla chiesa, ove, in espiazione del sacrilegio che si compirà in Campo Santa Fosca, verrà esposto il Santissimo Sacramento.

Naturalmente la circolare dice roba da chiodi di fra Paolo e dei liberali ed aggiunge qualche cosa ch'è tutt'altro che cristiano.

La scoperta di un'associazione di malfattori in Sicilia.

CATANIA (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 16. — A Nicosia si è scoperta l'esistenza di un'associazione di malfattori. Furono arrestati i principali autori dell'omicidio a scopo di furto sulla persona d'Alessandro, avvenuto nel luglio decorso; del furto di diecimila lire a danno di Gentili di Nicosia; del furto di duemila lire a danno di Martellini da Troina. Si sono rinvenuti diversi oggetti di pertinenza furtiva, chiavi false, ecc. Gli arrestati furono deferiti all'Autorità giudiziaria.

Sui fatti di Cesena.

Scrivono da Cesena, 14:

Ieri a sera il procuratore del Re, avv. Cav. Stuart, si tratteneva fino ad ora tarda. Dopo aver passato alcune ore alla Pretura, si recò negli uffici della Congregazione di carità e poscia ebbe un colloquio colla nostra Autorità politica. Circa alle 7 pom. il procuratore del Re consegnò all'arma dei reali carabinieri il corpo del reato, e cioè un grosso registro e documenti riguardanti l'ufficio di cassa della Congregazione.

All'una e mezzo di stamane il delegato Fumagalli, seguito dagli agenti della forza pubblica, si recò a casa del cassiere Cesare Henri, il quale fu ricevuto e poco dopo tradotto in carcere senza che il medesimo opponesse nessuna resistenza.

Alla stessa ora era stato disposto un servizio per l'arresto di Egisto Valzania. Alcune pattuglie di carabinieri si diramarono per diversi posti ove si credeva rinvenirlo.

Andarono alla sua casa in borgo di Porta Romana ed in altri luoghi presso la città; poscia una pattuglia, della quale facevano parte il capitano Ciconi ed un delegato, si recò alla villa presso San Demetrio, in alcune case della Puarola; e sul far del giorno all'abitazione presso i Cappuccini — sempre sulla Gavampo — ove dimorano alcuni congiunti del ricercato.

Ogni indagine fu inutile; però si crede da molti che il Valzania si costituirà da sè medesimo.

Nei pressi della villa del Quarello fu arrestato un giovane diciottenne, il quale si aggirava nella località armato di arma insidiosa.

REATI E PENE

Il processo Romboli.

(Tribunale Militare di Torino).

L'udienza incomincia alle 11 precise.

Nella sala una folla da non dirsi è richiamata dall'interesse crescente di questo processo, nel quale, secondo l'accusa, si giudica della vita di un disgraziato, per quanto egli abbia agito nell'incoscienza dell'ubbriachezza.

Continua l'esame dei testimoni a difesa.

Cav. Giovanni Scotari, capitano del genio. — Su richiesta del pretore di Novara, delegato dell'istruzione, visitò la località dove il fatto si svolse e non trovò nei muri traccie dei proiettili. Romboli sparò a caso; i proiettili andarono dispersi; dal che il teste deduce che i colpi del Romboli sparati non avrebbero potuto per tiro diretto uccidere o ferire le persone che si trovavano nel cortile.

Dallocco Vincenzo, caporale. — Vide il soldato Romboli dopo il suo arresto: era molto esaltato; piangeva e gridava. Afferma il teste che durante la lotta furono sparati dei colpi anche dal picchetto armato. Sul carattere del Romboli il teste afferma che egli era un bravo ragazzo, e perciò i compagni gli volevano bene.

Pecone Enrico. — Vide il Romboli dopo l'arresto, e lo trovò in preda ad una grande esaltazione.

Maffizoli Cesare, tenente. — Il teste, addetto alla istruzione delle reclute, ebbe sotto di sè il Romboli e non ebbe mai a lamentarsi di lui nè per la condotta nè per il servizio. Una volta lo punì e Romboli la subì, senza mostrare in seguito risentimento. Punito una volta con la prigione, nell'entrare in questa disse che essa è fatta per i soldati, e non fece rimostranza alcuna. Vide Romboli dopo il fatto ed era stralunato e parlava malamente. Prima d'allora non lo vide mai ubbriaco e non gli risulta che si ubbriacasse. Quanto alle opinioni politiche di lui non gli consta che fosse d'idee sovversive.

Finito l'esame dei testimoni, vengono sentiti i periti.

Il capitano medico Carta Montiglio, perito d'accusa, ed il prof. Marro, perito a difesa, con giudizio concorde concludono che Romboli agì sotto un accesso di mania acuta impulsiva aggravata dalla disposizione individuale di lui, agì in uno stato d'assoluta incoscienza e per ciò lo ritengono assolutamente irresponsabile.

In pochi casi il perito citato dall'accusa e quello della difesa si sono trovati così pienamente d'accordo come in questo, motivando quest'accordo con solide e validissime ragioni scientifiche.

Prende indi la parola l'egregio avv. Agus Cadeddu, sostituto avvocato fiscale militare. Egli, raccogliendo quanto il processo poteva offrire a sostegno dell'accusa, con elaborata e forte requisitoria sostenne la piena colpevolezza dell'imputato, chiedendo per lui i lavori forzati a vita, corrispondenti all'ergastolo.

Prese indi la parola l'avv. Raffaele Solaro. Egli, ispirandosi alla giustizia della causa, in base alle perizie mediche dei periti d'accusa e di difesa i quali sostennero che Romboli abbia agito in uno stato d'incoscienza, concluse chiedendo l'assolutoria del suo cliente.

Finite le arringhe il Tribunale si ritira per deliberare.

La sentenza.

Alle 11 esce il Tribunale e il presidente legge una lunga ed elaborata sentenza, nella quale si nega quanto ammisero i periti d'accusa e di difesa circa lo stato anormale dell'imputato e si ammettono le vie di fatto a mano armata contro la sentinella, escludendo l'insubordinazione con vie di fatto contro gli ufficiali.

In base a tali motivi il Tribunale conclude per la condanna pel primo capo di imputazione, e condanna il Romboli **a 20 anni di reclusione militare.**

Gli anarchici di Monterotondo.

(Tribunale di Grosseto sedente a Scansano).

Scansano, 13 settembre.

Come vi avvertii con lettera del 4 andante, oggi cominciò presso questo Tribunale il processo degli anarchici di Monterotondo per i fatti accaduti il 20 e 26 aprile e 2 maggio di quest'anno.

Si apre la seduta alle 8 1/2. Presiede il giudice anziano avv. Galli, assistito dai signori Bordone e Corvacci. Procuratore del Re: avv. De Lollis. Difesa rappresentata dagli avvocati Armelani, Venturi e Pasturelli.

Dopo le solite constatazioni si comincia coll'interrogatorio degli accusati.

Cinci Alessandro di Monterotondo racconta che fu per sua iniziativa che fu accesa la cartuccia di dinamite la sera del 20 aprile. « Infatti — egli dice — io stesso mi procurai la cartuccia, andai verso la canonica e collocai la cartuccia in un foro del muro che corrispondeva al vespaio del pavimento della sacrestia, le dettì fuoco e ciò feci come protesta contro i signori che si tengono stretti e non danno lavoro a coloro che ne sono privi. »

L'avv. Venturi della Difesa, domanda se le idee dell'imputato stavano in accordo con quelle dei componenti il Circolo Mazziniano.

L'accusato risponde sdegnosamente che coi componenti il Circolo stesso erano amici, sì, ma che, per quanto riguardava l'ideale loro, egli ne era affatto contrario, perchè si vergognerebbe di associare un anarchico con un repubblicano.

Segue l'interrogatorio di *Chelatti Alessandro*. Anche egli era insieme al Cinci e suo compagno nel collocamento della dinamite. Di più sapeva, perchè era stato fra loro prestabilito, che sarebbe stata gettata una cartuccia anche sul tetto della casa Baveuni ed altra su quello della casa Baldasserini. Di più eravi un barilozzo carico di nitro-glicerina, cotone ed altro, che fu posto nelle cantine del Baldasserini, solo per nasconderlo, non per farvelo scoppiare. Il barilozzo fu poi portato via dall'acqua. Interrogato se avessero costituito un'Associazione, dichiara di no ed aggiunge che dove si trovavano parlavano fra loro e combinavano lì da farsi.

Mari Lamberto, altro imputato confesso, non si ricorda l'interrogatorio subito, e dopo la lettura fattagli dal presidente dichiara che egli non disse precisamente come è scritto, ma che se egli si chiama anarchico, lo dice perchè fu convinto dal Cinci, che gli mise in testa tante idee di anarchia, in modo che lui precisamente non sapeva come raccapezzarsi. Dice che non è anarchico, che non conosce, nè sa che cosa sia l'anarchia, non sa leggere, nè scrivere e che è solamente il pretore che gli ha appiccicato questo attributivo. Racconta poi che egli era in possesso di tre cartuccie di dinamite rimastegli fin da quando egli lavorava nelle miniere di Boccheggiano; che una gliela chiese il Cinci e gliela dette, poi gliene chiese un'altra, e la terza fu lui stesso che per insinuazione del Cinci la gettò sul tetto della casa Baldasserini; ma però quando ce la gettò era solo.

Jacometti Arturo si qualifica per repubblicano-socialista; non è anarchico nè appartiene alla Società dei Cinci; solo accompagnò il Cinci, insieme ad altri, dal predicatore in occasione della predica sulla libertà d'azione, nella quale predica erano stati e si credevano offesi.

Jacometti Gio. Battista, fratello del precedente, anche lui andò dal predicatore per il fatto accennato. Egli si qualifica per socialista anarchico *anonimo*; si riprende poi dietro osservazione della Difesa, e dichiara che voleva dire *autonomo*. Non era presente ai fatti successi; solo lo seppe la sera dopo.

Galli Giuseppe, altro imputato. Non ha mai appartenuto ad alcuna Associazione; andò anche lui dal predicatore per lo stesso motivo. Dice che non ricorda chi disse allora: « Noi siamo anarchici », ma però può assicurare che uno solo lo disse. Egli, del resto, non è anarchico, ma se ha frequentato il Cinci, si è perchè egli come paesano ha piacere di essere in buona armonia con tutti; egli poi non appartiene a nessun partito, ma il suo ideale è il repubblicano-socialista.

Bocci Camillo Martino si costituì spontaneo al pretore di Massa. Egli non appartiene a nessun partito, non sa nulla dell'anarchia. Il Cinci non gli ha mai detto nulla. La sera del 25 marzo era a Frassine con tutti gli altri quando fu replicatamente bussato alla porta dell'arciprete, e seppe poi dal Giusti che l'arciprete aveva esploso un colpo. Lui non andò dal predicatore, ed il Cinci stesso lo dichiara.

Bertucci Altero, a piede libero, imputato di associazione a delinquere, è anarchico e coltiva le stesse idee dei compagni. Però non ha preso parte allo scoppio della dinamite.

Giusti Florestano, pure a piede libero, è repubblicano ed iscritto al Circolo Mazzini; non va d'accordo cogli anarchici, anzi ne è contrario, perchè le idee del Circolo Mazzini, dice, non possono andare d'accordo con le idee anarchiche. Egli fu consigliato dal Bacci di andare a casa.

Pennini Giovanni non è niente, ha figliuoli e pensa alla sua famiglia. Si trovava all'*Osteria del Frassino* quando sentì i colpi dati alla porta della Canonica ed il colpo di fucile esploso. Allora disse: « Qui va male », e se ne andò con gli altri a casa. Del resto non sa nulla.

Barsanti Stefano non appartiene a nessun partito politico; pensa solo alla sua famiglia. Anche lui si trovava all'*Osteria del Frassino*, ma non sa se fu o no tirato il colpo di fucile, perchè non sentì; seppe poi che era stato esploso dalla finestra; ed egli aggiunse: « Io non ho fatto male a nessuno, e nessuno mi ha tirato ». Disse poi: « Chi mi vuol bene mi segua », e se ne andò a casa.

Mari Angelo si trovava anche lui all'osteria; giuocava e non sentì nulla; solo si accorse di qualche cosa quando udì gli altri parlare concitati fra loro. Del resto non sa nulla. Non appartiene a nessun partito.

Michelotti Olinto non appartiene a nessun partito; anche lui era nell'osteria, ma non sa nulla; se qualche cosa sa, si è perchè lo ha sentito dire dopo. È imputato di associazione a delinquere, ma non sa perchè; egli non appartiene, nè ha mai appartenuto ad alcuna associazione.

Finito l'interrogatorio comincia l'audizione dei testimoni.

Il sacerdote *Piccini don Giovanni* racconta dei fatti successi la sera della festa di San Vincenzo, 20 aprile; sentì una detonazione, ma credendo fosse una castagnola sparata per allegria, non ci fece caso; però una cosa lo sorprese, e fu che il rombo fosse sotterraneo. Al mattino fu avvertito dal sagrestano che il pavimento della sacrestia era tutto in frantumi e che i mobili ed arredi sacri si trovavano sparsi per ogni parte. Si accorse allora che ciò era stato opera di dinamite, e potè accertare che essa era stata posta in un foro che corrispondeva al vespaio del pavimento. Non sa chi sia stato, ma sentì dire che furono il Cinci, i due Jacometti, il Mari ed il Bocci. Egli non ha mai sentito parlare di Associazione anarchica in Monterotondo. Seppe poi di altre esplosioni, e dietro domanda della Difesa dichiara che queste erano fatte collo scopo non di far del male, ma di intimorire.

Paoli don Vincenzo. — Dopo la predica che aveva fatto, lo andarono a cercare cinque giovani che riconobbe fra gl'imputati e gli chiesero perchè li aveva offesi parlando dell'anarchia. Disse loro che egli non credeva averli offesi, ma solo aveva voluto intrattenere l'uditorio sulla libertà di azione, e ricordando alcune frasi, domandò se esse erano tali da offenderli, ed essi risposero di no. Lo lasciarono poi togliendosi il cappello e salutandolo solo. Aggiunsero che attendesse alla sua bottega altrimenti gli avrebbero tirato le pietre.

Avv. Armelani: « Il teste nella sua predica non solo ha parlato di anarchici, ma anche di socialisti; ora io domando se egli prevedeva che dovessero insorgere in paese. »

Teste: « No, io non lo prevedevo. Ma solo credetti di poter parlare di libertà per questo fatto, che essendo io a passeggio udii dei fischi e delle parole a me diretti, e ciò mi spinse a fare quella predica la domenica prossima. »

Armelani: « Ma io domando perchè nella predica ha confuso gli anarchici coi socialisti? »

Teste: « Io non ho confuso, solo ho detto che il socialista potrebbe condurre il proprietario al patibolo e l'anarchico innalzare la sua bandiera nereggiante sulle rovine dell'umanità. »

Armelani: « Qual differenza fa fra anarchico e socialista? »

Teste: « Il socialista vuole le otto ore di lavoro, l'abolizione del capitale ed una più equa ripartizione dei diritti e dei doveri; l'anarchico invece l'eguaglianza dei diritti e dei doveri, l'abolizione della moneta e, come i socialisti, l'abolizione del capitale. »

Carducci Pirro. — Non sa chi sia anarchico, ma ha sentito dire che appartengono al gruppo il Cinci, il Mari, il Chelatti. Non crede che le esplosioni fossero fatte contro le persone, ma solo per protestare contro l'ordine pubblico. Egli fu richiesto dal Cinci dell'imprestito di L. 20 che gli dette in due volte, ed il Cinci, ringraziandolo, disse che appena le avesse guadagnate gliele restituirebbe. »

Seguono altri testi, i quali tutti dal più al meno depongono su circostanze note.

***

Ecco la parte della predica che suscitò la stizza nei giudicabili: « Se per libertà di azione si intendesse il diritto di operare e di fare quel che più ci talenta il comunardo potrebbe percorrere la città col petrolio e svegliarvi l'incendio; il rivoluzionario potrebbe impugnare la scure per abbattere i troni; il socialista potrebbe condurre i proprietari al patibolo; l'anarchico potrebbe innalzare la sua bandiera nereggiante sopra le rovine dell'umanità. »

La sentenza.

Nella seduta del 14 si apre l'udienza alle 8 ant. coll'esame del teste Valentino Torquato, che depone sulle cose già note e dichiara che sulla moralità degli imputati non può dir niente.

Così è terminata l'audizione dei testimoni ed ha luogo la discussione.

Chiusa la discussione, il Tribunale pronunzia la seguente sentenza:

Applicando gli articoli 248, 250, 331, 69 e 509 del Codice penale, condanna Cinci Alessandro, Jacometti Giovanni Battista, Galli Giuseppe e Bocci Camillo a 3 anni e mesi 8 di reclusione; Mari Lamberto e Jacometti Arturo a 3 anni e mesi 1; Bertucci Altero a 2 anni e mesi 8; Chelatti Alessandro a 2 anni e mesi 2, a tutti poi un anno di sorveglianza speciale. Quindi condanna Giusti Florestano ad un mese di reclusione per minaccie al prete, dichiarandolo non anarchico. Gli altri, e cioè Carminò Giovanni, Barsanti Stefano, Michelotti Olinto e Mari Angelo vengono assolti.

La sentenza è vivamente commentata. I condannati, ad eccezione del Giusti, hanno interposto appello.

Tre anni dopo il dramma.

Qualche lettore ricorderà il sanguinoso dramma della signora Alfano, svoltosi in Napoli or sono circa tre anni.

Il signor G. Alfano, trovata sua moglie in intimissimo colloquio, del quale era già precedentemente avvertito, col cav. Carlo Retez, tirò a bruciapelo vari colpi di rivoltella sui due, uccidendo la moglie e non riuscendo a colpire il Retez.

Istruitosi il processo, dopo tre anni, nientemeno, esso comincia a venire in luce!

La Sezione d'accusa ha pronunziato ora la sua sentenza. Il signor Retez è stato assolto da ogni imputazione, essendosi ritenuto, in diritto, che il signor Alfano avesse conoscenza dell'adulterio già da gran tempo e lasciasse la moglie *in preda agli allettamenti di una gioventù cortigiana ed al fascino di musiche sentimentali!* E l'Alfano è stato rinviato al Tribunale imputato di uxoricidio e di mancato omicidio in persona del Retez.

Contro la sentenza della Sezione d'accusa tanto il procuratore generale che la Parte civile hanno prodotto ricorso in Cassazione.

Per sessantamila lire.

Leggiamo nei giornali di Genova in data 15:

« Nel mese di agosto 1890 abbiamo accennato di un processo clamoroso per appropriazione indebita.

A quell'epoca la Società Generale Italiana di assicurazione la *Padova* sporgeva querela per appropriazione indebita a carico del signor Riccardo Sivori, in allora direttore generale in Genova della suddetta Società.

La *Padova*, costituitasi Parte civile rappresentata dall'avvocato Erizzo, denunciava al procuratore del Re di aver avuto un danno di oltre 60 mila lire.

Fu tosto iniziato regolare procedimento a carico del Sivori, ed il giudice istruttore affidava la pratica a valenti periti contabili, aggiungendone altro anche la Parte civile.

Di questi giorni la Camera di Consiglio presso il nostro Tribunale, con sua ordinanza, su conformi conclusioni del P. M., dichiarava non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato, avendo i periti rilevato che il signor Riccardo Sivori nulla deve alla Società Generale Italiana e che anzi risulta che il Sivori è creditore di rilevanti somme verso la suddetta Società.

Il Sivori aveva scelto a suoi difensori gli avvocati Pi. Olivieri, Federico Caligaris e comm. Graffagni Angelo. »

Causa del Fernet Branca.

Lunedì scorso 29 agosto alla Pretura Urbana di Catania, dopo tre giorni di dibattimento, ebbe fine il processo intentato dalla Ditta Fratelli Branca di Milano contro la Ditta Giacomo Stecher ed il litografo Stefano Milazzo da Catania per contraffazione del marchio di fabbrica del Fernet Branca. Il pretore ha condannato lo Stecher alla multa di L. 1000 ed il Milazzo alla multa di L. 50. Ha condannato poi entrambi in solido al risarcimento dei danni a favore della Ditta Fratelli Branca, che si era costituita Parte civile. Il commercio onesto non potrà che rallegrarsi di questa sentenza che pone un argine a certe illecite riprovevoli speculazioni.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Derubato di 10,000 lire in oro. — (*Nostro telegr.*, 16, ore 9,50 pom.) — Col treno di Napoli giunse ieri a Roma certo Mignani Bartolomeo, sessantenne, da Lipari. Appena giunto all'albergo, si accorse che gli mancava dalla valigia 10,000 lire in marenghi. Finora riuscirono vane le ricerche, sebbene sia stato arrestato il facchino della stazione di Napoli che gliela aveva portata.

FIRENZE. — Edmondo De Amicis. — Leggiamo nella *Nazione* in data 16 corr.:

« È in Firenze, coi suoi due figli Furio e Ugo, bravi e studiosissimi giovinetti, l'illustre, popolarissimo scrittore Edmondo De Amicis. Ieri sera, appena giunto da Bologna, Edmondo De Amicis, coi suoi figli, si recava a pranzare alla *Birreria Cornelio*, invitato dall'egregio editore cav. Pietro Barbèra.

« Oggi Edmondo De Amicis si è recato a far da cicerone ai suoi figliuoli, già entusiasti di Firenze per ciò che ne avevano letto e udito dire dal padre, nelle Gallerie, nei Musei, nei dintorni della città.

« Da Firenze Edmondo De Amicis condurrà i suoi figli a Pisa, a Livorno, a Genova. Per far da babbo e procurar questo svago durante le vacanze ai figliuoli, Edmondo De Amicis ha interrotto il ponderoso lavoro del suo romanzo socialista, che deve essere pubblicato il 1º del prossimo maggio.

« Egli dice che tal lavoro gli costa grande fatica, ma trova ad esso le forze adeguate e si sente invadere da quell'impeto di creazione che lo confortava ai suoi primi trionfi.

« Domani sera Edmondo De Amicis è invitato a pranzo dalla signora Barbèra nella sua villa al Pian di Giullari. »

ONEGLIA. — (Nostre lettere, 16 settembre) — (A. R.) — **Per il 20 settembre.** — In ricorrenza di questa data memoranda si preparano grandi festeggiamenti. A San Remo l'on. Imbriani, invitato dalla Federazione Operaia, terrà una conferenza d'occasione. A Porto Maurizio, con l'intervento delle Autorità locali, avrà luogo la distribuzione dei premi agli allievi delle scuole serali della Società Operaia di M. S., i quali se ne resero degni nel decorso anno scolastico 1891-92.

Il Circolo Operaio colse occasione di promuovere una gara al pallone di gomma, a cui ammireremo i migliori campioni della provincia. Vi saranno diversi premi.

PORTO MAURIZIO. — (Nostre lettere, 16 settembre) — (Jaco.). — **Il nostro sindaco** comm. Lamberti nelle feste colombiane recossi a Genova ad ossequiare le LL. MM. La Regina riconobbe tosto il compagno di suo fratello il Duca di Genova, e si felicitò vivamente col comm. Lamberti, ringraziandolo degli omaggi presentatile dal rappresentante il secondo capoluogo della Liguria. Quindi, colla Giunta, visitò il sindaco di Genova.

— Gara al pallone. — Il 20 settembre avrà luogo una gara al pallone di gomma con premi in denaro e gonfaloni, promossa dal Circolo Operaio. Prevedesi un gran concorso di giuocatori piemontesi che vengono a misurarsi coi nostri liguri.

Il Comitato attenderà gl'inscritti alla nostra stazione per condurli nella palestra a tal uopo costrutta.

— Consiglio comunale. — Verso la fine del mese si apriranno le sedute autunnali del Consiglio comunale con pratiche di vitale interesse.

AOSTA. — (Nostre lett., 16 settembre) — (Emo.) — **Una Madonna sulla Becca di Nona.** — Lunedì, 12, il canonico Clos, con molto clero e buon numero di devoti ascesero alla Becca di Nona (monte che si aderge sulla nostra città a metri 3100) per la benedizione di una Madonna di bronzo collocatavi sulla vetta. L'ascensione riuscì felicissima, favorita anche da un tempo splendido. Quello stesso giorno una comitiva di giovani buontemponi imprendevano l'ascensione al monte Emilius (metri 3600), e giunti alla sommità, nel momento proprio quando sulla vicina Becca celebravasi l'inaugurazione, inalberarono una bandiera nera.

— Vendemmia. — Col giorno 19 corrente avrà principio in questo Comune la vendemmia, che quest'anno pare abbondante, e il raccolto delle uve di ottima qualità. Le viti furono immuni da qualsiasi malattia..... non da quella di certi *individui* che da qualche tempo si aggirano per le nostre campagne, e specie fuori mura, per cui qualche volta è prudenza ritornare sui propri passi per non incontrarsi con quelle facce torve. Li raccomandiamo agli agenti della pubblica forza.

16 settembre.

(Emo) — **Traslochi.** — Questo sottoprefetto, cavaliere Chiaro, il segretario di questa sottoprefettura e il tenente dei carabinieri signor Bodda, sono trasferiti rispettivamente a Pinerolo, Prefettura di Torino e Comando di Mantova. L'egregio nostro concittadino signor Defei, professore di lingua francese nel ginnasio di Benevento, è destinato al ginnasio Gioberti di Torino.

— Elargizioni. — Si è aperta in Aosta una sottoscrizione a favore delle famiglie danneggiate dagli incendi di Cogne e Arvier.

Il nostro deputato on. Compans, sempre primo a venir in aiuto alla sventura, si sottoscriveva per la cospicua somma di L. 100. Possa il nobile e generoso esempio essere imitato da molti.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi, prima di lasciare Courmayeur, consegnava al presidente di quella Congregazione di carità lire cinquecento per i poveri.

SUSA. — (Nostre lett., 16 settembre) — (U. M.) — **Festa d'una Società agricola.** — Nel vicino Comune di Mattie il 18 corr. la Società Agricola di Previdenza festeggia la sua costituzione ed offre un banchetto al suo presidente onorario il deputato Felice Chiapusso. Sono invitati al banchetto le Cooperative agricole di Susa, Bussoleno, San Giorio, Villardora, il sotto-prefetto di Susa, il consigliere provinciale cav. Pio Garelli, il direttore del *Corriere delle Alpi* ed il vostro rappresentante. Il Comitato direttivo fa il possibile perchè la festa riesca degna del paese e del presidente onorario della Società. Per ora non si ha che ad elogiare i promotori di tale utile Società di previdenza, facendo voti che in ogni Comune del circondario altre si costituiscano per l'incremento e il benessere dell'agricoltura e degli agricoltori.

FOSSANO. — (Nostre lett., 16 settembre) — (P.) — **Per beneficenza.** — La filodrammatica Compagnia Bartolomeo Gatti diede ieri sera al nostro Sociale una rappresentazione a totale beneficio della Casa inabili al lavoro, nobilissima istituzione che ha gran bisogno di essere aiutata. Il teatro era affollato di un pubblico scelto. Il programma svolto fu il seguente: *Il capriccio di un padre*, brillante scherzo di Belli-Blanes, sostenuto egregiamente dalla signorina F. Lombardi e dai signori B. Garneri e G. Orlandi; *Il Vespero*, romanza applauditissima del nostro Lambiare, cantata squisitamente dalla signorina F. Lombardi; *L'ultima ora*, bozzetto drammatico in versi di B. Garneri, ispirato dall'*Ultimo giorno di un condannato a morte* di V. Hugo, rappresentato dallo stesso autore da vero artista. Questo nuovo lavoro del nostro poeta fu giudicato bellissimo, fu molto applaudito e fruttò all'autore-attore tre chiamate. La serata si chiuse colla *Zio Pipelet*, scherzo in un atto, in cui il Garneri, Bongioanni ed Orlandi ci fecero sbellicare dalle risa.

Bravi tutti, che sapete beneficare divertendo, e bravissimo il Garneri, che ogni giorno escogita qualcosa di nuovo pel bene dei poveri. A tutti le grazie dei vecchi inabili al lavoro da voi beneficati.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (18)

LA CONTESSA BIANCA

Romanzo tradotto dal francese

Ammesso in presenza del deputato, il sindaco parlò con fermezza.

— Abbiamo pensato, signore, — disse, — che sarebbe più prudente di non precipitar nulla. Se ella vuole aspettare prima di parlare al ministro..... avremo tempo di vedere....

— Son qua a loro disposizione — replicò Guido mordendosi le labbra per non ridere. — Quando saranno decisi me lo faranno sapere.

— Benissimo, signor deputato. E tante grazie.

I sindaci uscirono dal giardino chiacchierando e gesticolando.

— Ebbene, — fece Guido volgendosi verso sua moglie, — credo d'aver guadagnata la battaglia.

— Hai parlato bene, — rispose Bianca; — ti faccio i miei complimenti sinceri.

— In verità, — riprese Guido, — quella buona gente aveva perduta la testa per rifiutare una concessione così preziosa! Ma che vuoi, è il clero che li fanatizza!

Bianca lo guardò; egli parlava seriamente. Ella ebbe paura di scendere in fondo al suo pensiero; le parve di non aver il coraggio di vederlo tutto nudo.

— Rientriamo in salone, — disse; — i nostri ospiti devono domandarsi che cosa siamo divenuti.

Contentissimo del suo discorso e del risultato ottenuto, Guido passò davanti a lei ed ella lo seguì a testa bassa come un cane segue il padrone.

CAPITOLO IX.

Una settimana passò avanti che il signor di Dreux accennasse ad arrestare il flutto di eloquenza che era scaturito dalle sue labbra, veramente ateniesi, almeno per la forma. Il suo discorso ai sindaci campagnuoli aveva aperto la sorgente dei suoi più bei movimenti oratori e, sia perchè una volta lanciato su quella china Guido si lasciava volontieri rotolare sino in fondo, sia perchè avendo l'orecchio delicato si compiaceva della musica delle proprie parole, durante qualche giorno le alte volte del castello del Mesnil risuonarono delle parole sacre: *progresso, lavoro, libertà!*

Quei discorsi ebbero effetti certi, ma differenti sugli ospiti del castello. Luigi Lecomte ascoltava in silenzio e si domandava che cosa tutto ciò voleva dire; Andina apriva dei grandi occhi e pensava che, decisamente, o le avevano cangiato il suo Guido di Dreux, oppure era lui che s'era cangiato da sè; e l'una di quelle supposizioni le pareva tanto inverosimile quanto l'altra; ma tuttavia trovava dolce la sorpresa. La signora Rovery e sua sorella dissimulavano la loro noia, punto ostentata, d'altronde; la marchesa di Praxis lasciava qualche volta in sospeso una delle sue riuscite per ascoltarlo con aria perplessa e piena di ammirazione; Meillan rideva di sotto ai baffi e Bianca mostrava una tal freddezza che il signor di Grosmont si credè in dovere di manifestarle la sua sorpresa.

— Non comprendo, figliuola mia, — le disse un giorno, — perchè tu ostenti tanta indifferenza per le idee generose che esaltano tuo marito. Quelle idee non sono più del mio tempo; la generazione alla quale ho l'onore di appartenere, e che conta illustri nomi, aveva altre cure; ma nel momento in cui i grandi lavori sono all'ordine del giorno, in cui ci si preoccupa di portare la face della civilizzazione in seno alle popolazioni le più retrograde, come diceva tanto bene poco fa il signor di Dreux, io non comprendo, te lo ripeto, quell'indifferenza pei principii che reggono la sua condotta e che gl'inspirano di tali parole. In verità, Bianca, mia cara figliuola, se non ti conoscessi bene, penserei che hai una tendenza a chiuderti in te, a staccarti dai tuoi; tendenza che, perdonami la brutta parola, rassomiglia un poco all'egoismo.

Bianca ricevè quel colpo, come aveva già ricevuto gli altri, senza difendersi. Felice carattere, freddo nell'apparenza, che sapeva nascondere agli occhi del mondo l'intiero ciò che voleva nascondere! Che la credessero indifferente, egoista, a lei non importava! L'essenziale, la condizione prima della sua vita era di amare suo marito di tutto ciò che ella poteva togliere a se stessa. Gl'impulsi generosi, i lavori concentrati, tutti quegli elementi dissimili che concorrono alla personalità di un uomo superiore, tutto apparteneva a Guido; in quanto a lei, passiva, umile, nascosta, doveva camminare nell'ombra di lui.

Un bel giorno ella passeggiava in giardino, mondando i suoi rosai, che amava come bambini. Guido le si fece incontro.

— Ho un rimprovero a farti — le disse con un sorriso, che smentiva le sue parole. — Ami troppo i tuoi fiori, mia cara Bianca, e ciò t'impedisce di pensare ai tuoi doveri di buona vicina.

Ella lo guardò un po' sorpresa.

— Sì, — egli riprese, — sai quanto è importante per me di essere in buone relazioni coi ministri; la nostra buona stella ce ne ha portato uno ben vicino, e tu non lo hai ancora invitato a pranzo.

Bianca aspettava la fine della frase come se l'avesse già letta in un libro aperto davanti a lei; tuttavia un leggero rossore le colorì le guance. Ella tagliò due belle rose prima di rispondere. Per questa volta non c'era proprio nulla da replicare. Guido aggiunse:

— Ti dispiace il signor di Fresne? — le domandò — hai qualche obbiezione a fare alla mia proposta?

— No, — disse Bianca, — non ho obbiezioni.

— Vuoi allora che lo invitiamo per la settimana prossima? Lunedì?

— Lunedì? Sia pure — disse Bianca.

Guido le baciò la mano per ringraziarla, e si voltò per andarsene. Ma un rimorso di coscienza lo ricondusse a lei.

— Temo — disse — che tu non m'abbia detto il fondo del tuo pensiero; se veramente il signor di Fresne ti spiacesse....

— Non mi dispiace — rispose Bianca con un po' d'impazienza. — Te l'ho detto, ed è la verità; io non sono eloquente, amico mio, dico le cose semplicemente come le sento. Puoi invitare il signor di Fresne per lunedì; sarà trattato come si conviene.

Guido la ringraziò calorosamente.... e, colto tutto superficiale di cui un termometro dei sentimenti non avrebbe potuto facilmente indicare il grado, e ritornò alle sue occupazioni, consistenti pel momento a fumare deliziosi sigari sul terrazzo, sotto una tenda di *coutil* rigato.

Bianca continuò macchinalmente la visita dei suoi rosai, ma senza pensare a ciò che faceva. Ella aveva paura, paura come all'approssimarsi di un pericolo che non s'è sicuri di poter evitare, e non osava tuttavia confessarsi quale fosse quel pericolo.

I suoi bambini entrarono in giardino. Ella corse loro incontro e li baciò appassionatamente. Poi rientrò in casa e mandò a Parigi le sue ordinazioni pel pranzo del lunedì venturo.

CAPITOLO X.

— Vi annunzio, signore, che avremo lunedì un ministro a pranzo — disse Guido di Dreux allungandosi su una poltrona. — Fate di essere ben savie, di non fare sconvenienze.

— È per me che dice ciò? — domandò miss Amy con un'aria deliziosamente impertinente, mettendo quasi sotto al viso di Guido la punta del suo nasino.

— No, signorina; è per la mia venerabile amica, la marchesa di Praxis.

— Venerabile lei! — rispose la vecchia marchesa. — Che età mi dà, signor giovinetto?

— L'età che dimostra, cara e rispettabile amica; l'età della più amabile saviezza unita al carattere più piacevole. Che vuole, io ho il più gran rispetto e una grande simpatia per quell'età venerabile.

— Io no! — esclamò Amy.

— Tanto peggio per lei, signorina — disse il signor di Grosmont lanciando uno sguardo severo alla giovane imprudente.

— Non glie l'ho fatto dire — mormorò Meillan chinandosi verso Amy. — È dunque lunedì il gran giorno? Spero sarete tutti preparati all'avvenimento.

— È ammogliato quel signore? — domandò languidamente la signora Rovery lasciando cadere lungo la sua poltrona le belle braccia nude cerchiate d'oro.

— No, signora, non ancora — rispose Meillan — Ei far[illegible] un eccellente marito, perchè ha tutti vantaggi e tutte le buone qualità. Ma ne giudicherà lei.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Macchie di fango. — Quando le macchie di fango resistono alla spazzola si ricorra all'acqua fresca, e se anche questa è inefficace, si usi il rosso d'uovo ed all'ultimo il cremore di tartaro in polvere. Se il fango avesse alterato stoffe rosse o scarlatte preparate colla cocciniglia, l'acido citrico, muriatico od acetico (*aceto radicale*) allungato coll'acqua ravviverà i colori.

E. Critico.

VALGRANA. — (Nostra lettera, 16 settembre) — (G. B. G.) — **Onorificenza meritata.** — Il signor notaio Ribero Gio. Batt., con regio decreto delli due settembre corrente è stato insignito da S. M. della croce di cavaliere della Corona d'Italia per le sue speciali benemerenze. Tutta la valle ha accolto con compiacimento l'onorificenza accordata al notaio signor Ribero, poichè egli ne è ben degno per le sue doti di mente e di cuore. Di forte ingegno e di animo nobile e generoso, seppe affezionarsi quanti lo conoscono nei trent'anni circa di notariato in questa valle. S'abbia l'egregio notaio in un colle congratulazioni dei vallegranesi anche le nostre.

SPORT

Lega pei cacciatori.

In vista del prossimo Congresso dei delegati della Società Cacciatori italiani, che si terrà a Genova il 6 di ottobre p. v., la Lega fra cacciatori e proprietari ha fissata per lunedì sera, 19 corrente, un'assemblea generale straordinaria alle ore 8 1[2, nel Club di scherma (gentilmente concesso), via Ospedale, N. 18, coll'ordine del giorno seguente: 1° Nomina dei delegati; 2° Comunicazioni dei diversi quesiti; 3° Comunicazioni della Direzione. L'assemblea sarà presieduta dall'onorevole marchese Compans di Brichanteau, deputato al Parlamento. I soci sono vivamente pregati d'intervenire affinchè gl'interessi dei cacciatori subalpini siano validamente propugnati in seno al Congresso e per la nuova *legge sulla caccia* che il Governo ha ripetutamente promesso di presentare al Parlamento.

ARTI E SCIENZE

Il Congresso internazionale letterario a Milano.

Stamane, alle 10 ant., nell'anticala del Consiglio a Palazzo Marino, si tiene una adunanza preparatoria dei congressisti, e alle 2 pom. ha luogo la inaugurazione solenne, con intervento di tutte le Autorità di Milano.

Tra i congressisti stranieri il signor Bactzmann rappresenterà il Governo norvegese; Chaumat il ministro di giustizia e Desjardin il ministro dell'istruzione pubblica di Francia; De-la-Brière la Società degli Autori di Parigi; Calmde la Società dei Letterati ed Artisti spagnuoli; Grenet Dancourt la Società degli Autori, Compositori ed Editori di Parigi.

Le adesioni al Congresso affluiscono continuamente. Si attendono anche i rappresentanti dell'Associazione della Stampa di Roma.

I letterati ed artisti che parteciperanno al Congresso sono 196; dei più noti fra essi, italiani ed esteri, citiamo questi:

M. e M.me Allart, Aker, Barclay, Becque, De la Brière, Bulos, Davanne (père et fils), Davrigny (pittore), Grand-Carteret, Lermina, Max-Nordau, M. e M.me Ocampo, generale Türr, ecc., quasi tutti membri dell'*Association littéraire et artistique internationale*.

Tra i congressisti italiani: Cesare Cantù, Visconti Venosta, Hoepli, Interdonato, Fortis, Amar, Baravalle, Bersezio, Boito A., Chiaves, Inama, Giuliano (pittore), ministro Martini, Massarani, Panzacchi, Pullè, Ricci, Ricordi, Rosmini, Verga, Villari, Fogazzaro, Soldatini, rappresentanti la *Società italiana degli autori*.

Della *Consulta legale* della stessa Società, interverranno, fra gli altri, l'on. Zanardelli, l'on. Campi, l'on. Cavallotti, l'on. Gallavresi, Curti, Villa Pernice, ecc.

Della *Commissione drammatica* della Società, Giacosa, Praga, Rovetta, Verga, ecc.

E poi ancora Camillo Boito, Gualdo, E. Treves, Sonzogno, Bonfadini, Paolo e Rita Fambri, onorevole Beltrami Luca, Bruno Sperani, Dotti, Gastaldon, ecc.

Per l'*Associazione Lombarda dei giornalisti*, Torelli-Viollier e Zorzi.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 11,30 pom. — Oggi giunse da Torino il ministro Martini. Rimase poche ore a Milano. Si abboccò con Visconti-Venosta, presidente del Comitato promotore del Congresso, esprimendo il suo dispiacere di non poter presenziare alla inaugurazione del Congresso letterario dovendo tornar a Roma. Incaricò il prefetto a rappresentarlo, lasciando sperare che assisterà alla chiusura. Riparti per Roma stasera.

Teatro Vittorio Emanuele. — Per la entrante stagione di autunno l'Impresa del teatro Vittorio Emanuele per opera e ballo è stata assunta dal sig. F. Bentivoglio, il quale ha già scritturato la Compagnia di canto e di ballo e stabilite le opere che saranno rappresentate.

Furono adunque scritturate le prime donne signora Crox, Garagnani e Giuliani, i primi tenori signori Apostolo e Agullini, i baritoni signori Varici e Gavirati, il basso Sabellini e alcuni comprimari.

Le opere scelte sono: *Forza del destino*, *Traviata*, *Cavalleria rusticana*, *Rigoletto* e *Mignon*.

Il ballo scelto è *I due sori* del coreografo Giuri, musica del Dall'Argine. Pel ballo furono scritturati: la prima ballerina signora Stacciosi, il primo ballerino signor Paolucci, la prima mima signora Giuri.

Maestro concertatore direttore d'orchestra signor Vittorio Mingardi; direttore dell'orchestra pel ballo maestro cav. Alessandro Simondi; maestro dei cori sig. Oreste Taverna.

Le prove sono già incominciate. La sera del 1° ottobre p. v. avrà luogo infallantemente — così assicura l'Impresa — la prima rappresentazione coll'opera-ballo *La Forza del Destino*.

L'Impresa ha stabilito di accordare abbuonamenti eccezionali, così questa che — se lo spettacolo, come si spera, incontrerà il favore del pubblico — avrà la virtù di riempire il teatro di abbonati.

Teatro Gerbino. — Che pienona iersera al Gerbino: sedie, gallerie, platea tutte gremite della miglior parte del nostro pubblico per assistere allo spettacolo d'onore dell'attore Biagi. E che serata di risate e che applausi! La commedia *I nostri buoni villici*, che con tutti i suoi difetti è pur sempre una delle più dilettevoli, ebbe una interpretazione eccellente. La Tina Di Lorenzo, ora perfettamente ristabilita, strappò irresistibilmente frequenti volte l'applauso con la sua soavità, con la finezza squisita della recitazione nella parte di Adriana; il Garzes fu impagabile e strappò anch'egli bene spesso risate ed applausi; il Biagi, il Pesta, il Reinach, il Russo, la Giannini, inutile dirlo, festeggiatissimi con battimani e chiamate.

Insomma, quella di ieri fu quel che si dice una lieta serata.

— Questa sera si rappresenterà la bella commedia di Torelli *I mariti*.

— Una novità è in vista, cioè la commedia in un atto di L. P., *Le macchie del sole*, che sarà rappresentata lunedì a sera.

Giardino-Caffè Romano. — Da parecchie sere questo delizioso ritrovo, convegno gradito dell'élite torinese, è insolitamente affollato, poichè, propizia ancora la stagione, le novità si succedono alle novità. Ciò prova che il pubblico, apprezzando l'ottimo allestimento dello spettacolo, accorre numeroso ad assistere alla variata rappresentazione.

Dopo l'applaudita compagnia Ansleight abbiamo ora i Price, l'Adelina Clair ed i duettisti Laforgue-Mily che divertono immensamente colle loro scenette comico-musicali. Questa sera faranno la loro comparsa i pattinatori russi Hannikinski, e se le carte non fallano, fra alcuni giorni annunzieremo ancora un'attraente novità.

« Armi e Lettere ». — Il 20 settembre sarà pubblicato in tutta Italia, al prezzo di cent. 50, il numero unico *Armi e Lettere*, in occasione della festa nazionale per l'entrata in Roma. Questo numero è dedicato a S. M. il Re. Esso comprenderà esclusivamente scritti o disegni di ufficiali dell'esercito e della marina. Eccone il sommario: *XX Settembre*, tenente A. Olivieri Sangiacomo — *La nostra bandiera*, capitano Giuseppe Menarini — *Alla Regina d'Italia*, versi del tenente Arnano — *Le grandi manovre di Wali-el-app-eska*, racconto illustrato del tenente Maurizio Basso — *La cattura di San Martino*, ricordo di caserma del tenente A. Olivieri Sangiacomo, con 2 illustrazioni — *I fattori del romanzo contemporaneo*, saggio critico del tenente Rinaldo Bonati — *Ad un ignoto*, versi del tenente Pier Emilio Bosi — *A bordo*, frammento del romanzo di L. G. Mambrini — *Come foglie al vento*, bozzetto di E. Viganò.

Consterà di 16 grandi pagine di testo in carta di lusso con non meno di venti magnifiche illustrazioni (ritratti e autografi del Sovrani e del Principe ereditario; vedute di Roma; ritratti e autografi di illustri militari, ecc., ecc.).

CRONACA

Per le onoranze a Luigi Kossuth.

Come è noto, il venerando ungherese Luigi Kossuth compie, lunedì 19 corr., il suo novantesimo anno di età.

Kossuth — diventato nostro concittadino per propria elezione fin da quando abbandonò, esule, la sua diletta Ungheria — è, si può dire, uno dei più bei vecchi che abitano Torino.

Alto di statura ed abbastanza eretto, colorito nel volto, lento nelle movenze, rivela una fibra forte, tenacissima: la fibra di quel magiaro che potè resistere alle aspre lotte dei campi di battaglia ed a quelle della politica più febbrile; l'occhio vivace che gli illumina il volto dinota la grandezza della sua mente, che è un miracolo di limpidezza.

Quantunque severo nell'espressione della fisonomia anche per effetto della sua barba candidissima, pure si legge in essa quell'animo buono e mite che quasi sempre è in pieno accordo con la tempra gagliarda.

Egli porta a passeggio i suoi novant'anni con la disinvoltura di un uomo di sessanta appena; ma non è solo vedendolo per via che la fibra di questo vegliardo desta sorpresa ed ammirazione: bisogna vederlo in casa, bisogna vederlo al lavoro! Perchè Kossuth è laborioso più di un altro uomo sul fiore dell'età. Egli si alza per tempo, e col suo distinto medico Basso Arnoux fa qualche esercizio di ginnastica — una ginnastica relativa, ben inteso, — dopo la quale si sente più forte di prima e più di buon appetito; fa colazione e poi si pone al suo scrittoio, ingolfandosi un poco nella lettura e molto nel suo lavoro « la Storia politica dell'Ungheria » — se non erriamo nel titolo — cui attende da parecchi anni. Egli non adopera occhiali, egli ha l'udito quasi perfetto, egli ha lesta la mano nello scrivere; la sua scrittura è chiarissima, tutta eguale; i suoi fogli sono senza cancellature e pentimenti: una bellezza, insomma. Mentre lavora fuma sigarette. Dopo pranzo va a fare un po' di moto, quindi torna al lavoro fino a sera.

La sua conversazione è delle più piacevoli ed istruttive; ama intrattenersi in argomenti filosofici e politici; le idee di questo grande legislatore e soldato, come la sua coltura, sono vastissime, chiare, precise, ben determinate; e ciò che più rende interessante la sua conversazione è il riflesso di uno spirito giovanile eccezionale. Egli non è uno di quei vecchi — come se ne danno tanti — che sono rimasti dei loro tempi; egli non è, come si dice, un fossile, no: egli cammina col secolo, il suo spirito va avanti modernamente, sì che conversando con lui si giunge a dimenticare che il nostro interlocutore ha la bellezza di novant'anni.

La sua conversazione inoltre è bonaria, e spesso brillante; gentile nel più esteso senso della parola, egli vi accoglie sempre con un sorriso e vi parla — in correttissimo italiano — con una affabilità che incatena.

Generalmente il visitatore si congratula pel suo aspetto florido, per la sua vecchiezza verde; ma questo argomento non è il più lieto per lui; egli dice che gli anni gli pesano troppo, che la vita non ha ragione di essere alla sua età, che questo morire giorno per giorno, ora per ora è triste, e avete un bel contraddirlo: egli mette fuori le sue idee filosofiche sulla vita, sugli scopi dell'esistenza e via discorrendo, finchè voi, per non dargli la ragione che gli spetta, siete costretti a cambiar discorso.

Negli anni scorsi egli soleva recarsi in qualche stazione climatica, come Courmayeur, Saint-Moritz, ecc. per rinforzarsi; quest'anno non ha voluto andare in nessun sito e se ne è rimasto a Torino; pure, grazie il suo regime, grazie alle sue abitudini, egli gode una salute, relativamente all'età, invidiabile.

Ora egli non desidera che una cosa sola: starsene tranquillo

Il nostro corrispondente di Budapest ha tenuto informati i lettori del progetto che colà si era manifestato di compiere un pellegrinaggio nazionale dall'Ungheria a Torino per fare omaggio a Kossuth in occasione del suo 90° anniversario. Doveva essere una manifestazione simile a quella che i bravi magiari gli fecero nel 1889, quando, con altri doni, gli portarono un magnifico vaso contenente la terra del suo paese che egli baciò commosso; oltre a duemila sarebbero stati gli ungheresi partecipanti al pellegrinaggio; ma questa idea tornò poco gradita al venerando Kossuth appunto perchè si sente stanco e non disposto alle fatiche e alle commozioni di feste, di discorsi, ecc., ecc.

Egli perciò ha pregato gli organizzatori del pellegrinaggio di abbandonare l'idea; allora, ossequienti gli ungheresi al desiderio di lui, limitarono l'idea ad una visita di pochi, cinque o sei — che in realtà però saranno una ventina — i quali nel giorno del genetliaco gli recheranno un indirizzo del popolo ungherese. Ma Kossuth pregò che la cerimonia fosse la più semplice possibile, e sopratutto — vero spirito moderno — pregò che non gli facessero e non pretendessero discorsi di sorta.

Gli ungheresi, capitanati, crediamo dal conte Caroli e dal deputato Lusc'ato, giungeranno nella nostra città — a quanto ci si assicura — domenica prossima, e recheranno l'indirizzo a Kossuth lunedì. Essi alloggeranno all'*Hôtel Feder*.

La cerimonia sarà semplice qui, ma sarà solenne nel cuore e nel pensiero degli ungheresi, che onorano colui che diede vita di libertà e di democrazia alla sua patria, colui che, nuovo Garibaldi, fu strenuo campione sui campi di battaglia, della libertà e dell'indipendenza dell'Ungheria.

La carità del sabato. — Due offerte, in questa settimana, veramente caratteristiche. Esse sono una conferma di ciò che tante volte abbiamo ripetuto: che alle nostre distrette e alle nostre gioie, ai nostri voti ed ai nostri soddisfacimenti, si accompagna istintivo e perenne il pensiero pei bisognosi, il sentimento della carità.

Guardate: l'uno guadagna al lotto, fortuna insperata, dovuta, forse, ad uno di quei capricci che a volte assalgono anche i più restii al giuoco, e che li spingono in un botteghino a mettere la posta sui primi numeri trovati, o sognati, o suggeriti da qualche dottore in cabala. E questo fortunato santifica la sua non attesa ventura e manda cento lire ai poveri. Qual lode trovare per così bella azione?

Ecco l'altro oblatore, modesto e semplice, anima pia di credente. Per lui la carità è un pensiero che sale a Dio. E veramente la carità, tanto pel credente quanto pel non credente, è una elevazione dello spirito. Nella gioia e nel dolore, nel sorriso della soddisfazione e nella preghiera del bisogno, ricordarsi dei poveri e sovvenirli.

In settimana ricevemmo:

« *Signor Direttore*, — Ritengo per fermo che la carità, sotto qualunque forma si senta e si manifesti, è una preghiera che sale a Dio. Ed è appunto per invocare l'aiuto di Lui che le tolgo dal mio piccolo borsellino uno scudo e lo dono ai poveri della *Carità del Sabato*. Dio mandi a me, per rendere felice mia madre, la grazia che aspetto. — *Una fanciulla che spera* ». L. 5.

Guadagnate al Lotto, L. 100. — Totale L. 105.

Ecco una nuova lista di raccomandati:

1165. — Un padre di famiglia, senza mezzi e senza lavoro, abbandonato dalla moglie che lo lasciò con tre bambini in tenera età.

1166. — Una donna inferma, priva di beni di fortuna, col marito da oltre un anno disoccupato per mancanza di lavoro.

1167. — Una signora ridotta alla miseria in seguito a disgrazie di famiglia, col marito all'ospedale.

1168. — Una donna, uscita testè dall'ospedale, con due figli senza lavoro.

1169. — Una vedova con tre bambini e la vecchia madre, senza mezzi e senza risorse.

1170. — Un padre di famiglia senza impiego, con una bambina ammalata.

1171. — Una vedova con cinque figli, a cui manca persino il necessario.

1172. — Un operaio senza lavoro con moglie e figli nella miseria.

1173. — Una vedova malaticcia, in età avanzata e senza mezzi di sussistenza.

1174. — Una donna sola, senza appoggio ed incapace a procacciarsi il vitto col lavoro.

Una ragazza che tenta suicidarsi. — Massano Rosa di Giuseppe, di anni 17, da Torino, cuoca disoccupata, conviveva con certo Noccado Gioachino, di anni 24, facchino, in via Venti Settembre, N. 9, piano 5°. Pare che ieri mattina i due si siano bisticciati e che il Noccado abbia rimproverata la Massano perchè non si dava a stabile lavoro. Il fatto è che costei, irritata per tale rimprovero, volle togliersi la vita e ingoiò una mistura che si preparò con delle capocchie di zolfanelli in legno. Ieri sera alle 8 1[2 la misera Massano venne ricoverata all'Ospedale di San Giovanni.

Amore e sciabolate. — Il caporale musicante Sesso Cesare, del 61° fanteria, amoreggiava da circa un anno con certa T. Adele di Luigi, d'anni 17, abitante al N. 40 di via San Domenico; ma da varii giorni aveva cessata la relazione.

Poco prima delle 9 di ieri sera il caporale Sesso s'incontrò, nella stessa via San Domenico, con Guglielmo T., d'anni 19, meccanico, fratello dell'Adele, il quale lo rimproverò perchè avergli disonorata la propria sorella.

Dalle parole si passò tosto alle vie di fatto e il Cesare Sesso, che non deve aver la pazienza lunga, estrasse allora la sciabola-baionetta e vibrò con essa un colpo al braccio sinistro del T., producendogli una ferita dichiarata sanabile in giorni 15, salvo complicazioni.

Dopo la necessaria medicazione, il ferito si ricoverò in famiglia, e il caporale musicante è già a disposizione dell'Autorità.

Due disgrazie che si rassomigliano. — Verso le 6 1[2 pom. di ieri sul corso Vittorio Emanuele II, all'altezza della via San Francesco da Paola, un tal Franco-Carlevero Fedor, d'anni 67, fu urtato improvvisamente dal cavallo attaccato ad un carrettone e gettato a terra. Una ruota del carrettone gli passò sul corpo e gli produsse varie contusioni, fortunatamente non gravi, alla gamba destra ed al braccio dello stesso lato. Rialzato dai passanti, fu poi da una guardia municipale sopraggiunta accompagnato alla farmacia Milano ed ivi medicato e fasciato convenientemente dal medico militare signor Alessandro Richeri, dell'Ospedale militare. Dopo di che il Franco se ne andò pei fatti suoi.

— Intorno alle 8 di ieri sera poi, Borione Antonio e due altri uomini portarono sopra un carro alla Sezione delle guardie municipali di Monviso in via Belfiori, 6, certo Aprà Vincenzo, d'anni 40, carrettiere, e raccontarono che mentre tutti insieme transitavano per la strada di circonvallazione seduti tutti sul carro del quale erano in condotta, l'Aprà era caduto a terra ed una ruota del veicolo passandogli sulla gamba sinistra gliela aveva fratturata. Due guardie municipali fecero subito venire una vettura pubblica e lo accompagnarono all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato, ed i medici dissero che ne avrà per un paio di mesi. L'Aprà ed i suoi compagni erano tutti un po' alticci.

Morsicato da un cane. — Alle ore 3 pom. di ieri fu medicato all'Ospedale di San Giovanni il facchino Baratta Teodoro, d'anni 63, il quale poco prima veniva morsicato, sullo stradale del R. Parco, da un cane di proprietà di Alessio Golando, negoziante di fiori a Porta Palazzo. Il Baratta riportò una morsicatura all'avambraccio sinistro guaribile in due settimane.

La sorte degli ubbriachi. — Iersera Dutto Giuseppe, d'anni 57, merciaio ambulante, transitava con altri due suoi amici lungo la strada di Pianezza, diretti a Torino. Senonchè ad un certo punto, presso Lucento, il Dutto, che forse più degli altri era alticcio e camminava a zig-zag, rotolò giù d'una ripa alta 5 metri circa e rimase laggiù in cattivo stato senza potersi muovere per gravi lesioni interne riportate. Uno dei due compagni andò a chiamare le guardie rurali della stazione di Lucento e due di queste, fatta venire una vettura da Torino, vi adagiarono dentro il Dutto con ogni cura e lo portarono all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato.

L'arresto d'una cuoca ladra. — B. Maria, d'anni 40, da Ivrea, cuoca, dormì la notte del 14 corrente all'*Albergo dei due Buoi rossi*, in via Stampatori, e al mattino, nell'andarsene, rubò un paio di scarpe in danno di un cameriere addetto all'albergo stesso. Quelle scarpe la portarono ieri..... in prigione.

Ladri d'uva. — L'uva matura esercita un fascino irresistibile sulla gola dei ladruncoli, e le guardie campestri hanno perciò il loro bel da fare. Ieri, due guardie campestri sorpresero, sull'atto di rubare dell'uva in collina, due individui, i quali ne avevano già staccata circa tre chilogrammi ciascuno, e li arrestarono. Condotti in Questura si qualificarono per Guglielmino Domenico, d'anni 20, e Giacomo, d'anni 18, fratelli.

Più tardi altre due guardie rurali sorpresero pure certi Altare Antonio, d'anni 11, e Ansaldi Carlo, di anni 15, a rubare uva alla villa Falobero, in regione Santa Margherita, e li accompagnarono anch'essi alla Questura.

Briciole di cronaca. — Ieri Gianella Carlo, d'anni 15, venditore ambulante, essendo scalzo, si ferì ad un piede con un frammento di vetro. Fu medicato dal farmacista Cucchietti all'Aurora col preparato antisettico provvisto da una guardia municipale. Alla stessa farmacia, e pure colla preparazione antisettica d'una guardia municipale, fu medicata la bambina Cresta Maddalena, d'anni 3, che s'era prodotta una larga ferita sopra l'occhio sinistro, trastullandosi nel cortile della casa Fiorio, in via Aosta.

— Certo Camussa Giuseppe, d'anni 16, apprendista nell'officina in ferro dei fratelli Negro, in via Carmine, N. 22, riportò la rottura dell'avambraccio destro da un colpo di manubrio di ferro che girava velocemente. Una guardia municipale ed il padre del ragazzo stesso, che lavora nella stessa officina, lo portarono con vettura all'Ospedale di San Giovanni.

Memorandum. — Comunicazioni:

Cassa Nazionale Italiana per le pensioni. — Non essendosi potuto per cause impreviste tenere la conferenza indetta per sabato u. s., si avvisa che la conferenza relativa alla Cassa Nazionale Italiana per le pensioni verrà tenuta dal signor Diatto Giovanni presso l'Associazione Generale degli operai (via Mercanti, N. 14) questa sera, alle ore 8 1[2.

STATO CIVILE. — Torino, 16 settembre 1892.

NASCITE: 16; cioè maschi 9, femmine 7.

MORTI: Olivetti Carolina, d'anni 63, di Torino. Siccardi G., id. 74, di Castagnole Lanze, negoziante. Ravelli Aug. n. Varetto, id. 62, di San Mauro Tor. Torasso Carlo, id. 53, di Verolengo, imballatore. Masi Berenice n. Bertini, id. 72, di Parma. Ughetto Giacinto, id. 74, di Torino, proprietario. Vinay Luigia n. Bianchi, id. 76, di Novara. Piani Giusepp. n. Riboldi, id. 66, di Milano, agiata. Turletti Vittorio Aless., id. 58, di Busca, sarto. Amprosro suor Caterina, id. 70, di Barge, religiosa. Roalini G., id. 22, di Olginasio, soldato 71° fanteria. Nasi Gior. n. Gabano, id. 46, di Tortona, operaia. Rossi Giuseppe, id. 80, di Bianzè, portinaio. Guglielmetti Matilde n. Foiona, id. 61, di Torino. Bignamini Giov. Ang., id. 58, di Cavacurta, cuoco. Sarda Domenico, id. 72, di Lenzio, agnellaio. Ranotti Gabriele, id. 42, di Moncalieri, operaio. Truffo Caterina n. Gribaudo, id. 27, di San Raffaele.

Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 16, negli ospedali 12. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI — **Sabato, 17 settembre.**

GERBINO, ore 8 1[2 — (Comp. drammatica Pasta, Garzes e Reinach). — *I mariti*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1[2 — (Comp. d'operette Scalvini) — *Donna Juanita*, operetta.

BALBO, ore 8 1[2 — (Comp. d'operette Palombi) — *La Mascotte*, operetta.

TORINESE, ore 8 1[2 — (Comp. Toscana di prosa e canto) — *Il conte di San Germano*, dramma.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrico-musicale Price. Clair, eccentrica francese. Laforgue-Mily, duettisti comici. Hannikinski, pattinatori. Friela e Kiss, canzonettiste.

MUSICA AL PUBBLICO — *Domenica, 18 settembre.*

Corpo di musica municipale, dalle ore 4 1[2 alle 6 1[2 presso il Caffè-*Châlet* del Valentino col seguente programma:

1. Marcia *Venezia*, Fabiani — 2. Ouverture delle *Allegre Comari*, O. Nicolaj — 3. Valtzer *Muscia*, Waldteufel — 4. Finale 1° nel *Nabucco*, Verdi — 5. Ouverture *La part du diable*, Auber — 6. Ballabile egiziano nell'*Excelsior*, Marenco — 7. Polka *Amor fedele*, Mattioni.

Corpo di musica militare, dalle 2 1[2 alle 4 1[2 pom., nel Giardino Reale.

ULTIME NOTIZIE

Le ispezioni catastali. I negoziati doganali colla Spagna. Un laboratorio enochimico.

(*Per telegr. da Roma — Ed. giorno*).

17, ore 10 ant.

Completo la notizia telegrafatavi iersera, dicendovi che Brioschi ispezionerà quanto prima il compartimento catastale di Torino, poi seguiranno le ispezioni di tutti gli altri.

— Si afferma che proseguono alacremente e con molta probabilità di successo i negoziati commerciali italo-spagnuoli.

— Aderendo al desiderio della Camera di commercio di Genova, si stabilirà in questa città un laboratorio enochimico pei rilasci dei certificati dichiaranti il grado alcoolico e il quantitativo di estratto secco dei vini destinati alla esportazione.

Il Congresso geografico a Genova. Il Re e gli operai di Sampierdarena.

Genova, 17 settembre.

Domani alle ore 10 ant. sarà aperto nella nostra città il primo Congresso geografico. Le tornate del Congresso avranno luogo nelle sale della R. Università e la seduta inaugurale nel grande atrio di essa, acconciamente a tal uopo addobbato. All'inaugurazione assisteranno S. A. R. il Duca di Genova, presidente onorario del Congresso, le Autorità cittadine e molti distinti personaggi rappresentanti di Governi e di Società geografiche straniere.

Questa sera, alle ore 9 nelle sale del ridotto del teatro Carlo Felice, gentilmente concesso, avrà luogo una prima riunione amichevole dei congressisti.

Per domani, intanto, nell'atrio dell'Università e nel cortile *fervet opus*; i lavori procedono alacremente per trasformare la vasta e spaziosa corte in una elegante sala.

***

È noto l'interessamento speciale di re Umberto alle Cooperative di produzione e di consumo di Sampierdarena, interesse che dimostrò chiaramente, insistendo per la visita a quegli stabilimenti malgrado l'ora tarda e dopo avere trascorsa tutta la giornata nella rivista degli altri opifici della zona fra Sampierdarena e Sestri. Re Umberto si trattenne molto tempo nei locali delle Cooperative; volle veder tutto, visitar tutto, facendo domande ai direttori, agli operai e incoraggiando tutti colla sua parola affabile e sensata.

Non contento del benefico effetto già prodotto dalla sola sua visita, Sua Maestà volle dare una novella prova della sua soddisfazione, prova splendida, degna delle tradizioni fulgide di Casa Savoia.

Difatti ier l'altro, per incarico del Re, il commendatore Rattazzi, ministro della Casa Reale, trasmetteva al signor Alessandro Tornaghi, segretario della Produzione, con una bellissima lettera, la somma di lire 5000 per l'acquisto di cinquanta azioni (il massimo di quante, a termini dello statuto di quell'istituzione, un socio possa acquistarne), aggiungendo che gl'interessi annuali su tale somma fossero devoluti a profitto del fondo per i vecchi operai inabili al lavoro.

Perciò da ieri nell'elenco dei soci si legge la seguente dichiarazione:

Umberto di Savoia — di professione Re d'Italia — nato a Torino — residente a Roma — Proposto da A. Tornaghi.

Altri giudizi sul risultato morale delle feste di Genova.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — L'*Estafette* dice: « Gli avvenimenti di Genova provarono che esistono simpatie naturali fra i francesi e gli italiani, e che nulla nei rapporti reciproci delle due nazioni si oppone alla manifestazione pubblica di tali sentimenti. Ecco il risultato politico della visita di Genova. Tocca agli uomini di buona volontà dei due paesi di trarne conseguenze pratiche ».

Il *Radical* crede che si scambiarono a Genova solamente frasi ufficiali, ma prima di fondare speranze su questo scambio di cortesie occorre attendere il cambiamento d'orientazione della politica italiana.

Il 20 settembre a Londra. Commenti della Stampa inglese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — La colonia italiana si prepara a celebrare il 20 settembre, anniversario dell'ingresso di Vittorio Emanuele a Roma.

Il *Morning Post* dice che se la Francia e l'Italia si riavvicinassero ciò sarebbe a vantaggio delle due nazioni.

Il *Daily Telegraph* pubblica un lungo articolo sulla questione austro-italiana concernente la clausola sui vini.

Lo *Standard* ha da Berlino: « L'imperatore Guglielmo informò Bismarck della nascita della figlia. Tale notizia provoca le voci del ritorno di Bismarck al potere. »

Un discorso di Carnot a Poitiers.

POITIERS (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — Il vescovo, presentando il clero a Carnot, gli disse: « Abbiamo accettato senza riserva la dottrina così netta e risoluta del Papa ed applaudito al suo grande amore pella società moderna e per le istituzioni democratiche ».

Iersera vi fu un banchetto. Carnot rispondendo al discorso pronunziato dal sindaco disse:

« Voi augurate che mi sia dato di continuare l'opera di pace e di concordia lungamente ancora; sono profondamente commosso di tale augurio. Permettetemi di eliminare ciò che contiene di personale, per ritenere il pensiero patriottico a cui si ispira. Il Paese vuole concordia, libertà, e pace, e crede che la Repubblica saprà conservargliele. La Francia ritroverà sempre animo devote pronte a obbedire alla sua volontà, quando dovrà confidare a nuova guardia la sua bandiera. Le personalità si eclissano dinanzi agli interessi della patria e della Repubblica. » (*Applausi entusiastici e prolungati*)

La prima pietra del monumento a Colombo in New-York.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — La prima pietra del monumento in onore di Colombo, offerto alla città dalla colonia italiana, si è posta oggi da uno degli scabini, rappresentante il sindaco. Il corteo dei membri delle Società italiane percorse le vie della città recandosi alla cerimonia.

BORSA UFFICIALE.
17 settembre

Rendita corso medio d'ufficio **96 22 1[2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1[2	103 50 — 103 60	— — — — —
	103 50 — 103 60	— — — — —
Svizzera	103 50 — 103 60	— — — — —
Londra + 3	— — — —	25 96 — 25 98 —
Id. lungo	— — — —	25 96 — 25 98 —
Germania + 3	— — — —	breve 127 1[8 127 3[8
		lungo 127 1[8 127 3[8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0[0.

Cronaca della Borsa. — 17 settembre — Ieri sera malgrado la bella fermezza di Parigi, si ebbe a Roma un mercato assai fiacco, che diffuse un lieve malessere nella nostra riunione di stamane, ed influenzò i corsi poco favorevolmente.

Gli affari non ebbero slancio di sorta, e quei pochi che si potevano effettuare si risentivano della solita svogliatezza e fatica, dalla quale non riusciamo a liberarci.

Il cambio continua a mitigarsi e comincia a rinascere la fiducia che le sue resipiscenze questa volta non siano effimere come di consueto.

Rendita cont. 96 20, 96 25.
Rendita fine corr. 96 35 96 37 1[2.

Prezzi dei valori per fine corr.

Ferr. Mer.	669 50 670 —	Tiberina	34 50	35 —	
Ferr. Med.	541 — — —	C. Cavour	570 —	— —	
Soc. Sarde	328 — — —	C.F.S.Paolo	510 —	511 —	
Mobil.	594 50 596 —	Sarde C.	102 —	— —	
Torino	451 — — —	Ferrov.	200 —	— —	
Cred. Ind.	216 — — —	F.Sic. 4 0[0	422 —	— —	
B. S.	90 50 92 —				

Cassa Sovvenzioni Milano 50 50 51 50
Obbl. C. F. Banco Napoli 470 —

Mercati delle Uve dell'anno 1892. — *Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.*

Dispacci telegrafici — 16 settembre

Acqui — Moscato bianco mg. 860, da L. 2 a 1 70, id. Uve nere mg. 5770, da L. 2 a 1 65.
Alessandria — Uvaggi mg. 2806, da L. 1 70 a 1 55.
Casale Monf. — Uvaggi mg. 7000, da L. 1 40 a 1 75.
Fossano — Dolcetti mg. 900, da L. 1 65 a 1 55.
Nizza Monf. — Uvaggi mg. 2740, da L. 1 50 a 2.
Torino I. — Uvaggi mg. 180, da L. 2 e 2 20.
Id. Uve meridionali mg. 400, da L. 2 a 2 10.
(1) Compreso il dazio di L. 0 625 il mg.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (*sera*) settembre — 15 — 16

Farine 12 M. — pel corrente — Fr. 51 10 — 51 30
» — per settembre » 51 — 51 10
» — 4 mesi da novembre » 51 — 50 80
» — pei 4 mesi primi » 51 10 51 20
Mercato fermo.
Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 37 50 — 37 50
» raffinato id. » 105 50 — 105 50
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disp. Fr. 38 62 1[2 — 38 50
» pei 4 primi mesi » 38 62 1[2 — 38 50
Mercato fermo.

LIVERPOOL (*sera*) settembre — 15 — 16

Cotoni. — Americani fermi — Brasiliani languenti — Egiziani sostenuti e Surats calmi. — Mercato in generale con domande buone.
Vendite della giornata Balle N. 15,000 — 12,000
di cui per la speculazione » » 4,000 — 1,500
per la consumazione » » 11,000 — 10,500
Importazioni » » — — —
Americani a consegnare
pel corrente D. 5 61[64 — 5 60[64
pel corrente e ottobre » 5 61[64 — 5 59[64
per novembre-dicembre » 5 61[64 — 5 61[64
per gennaio-febbraio » 5 61[32 — 5 61[32

Rapporto settimanale.

Cotoni — Vendita generale della settimana balle 61,000 di cui per la speculazione 5000, per la riesportazione 6000 e per la consumazione 52,000.
Importazioni settimanali 8,000.
Deposito 1,220,000.

HAVRE (*sera*) settembre — 15 — 16
Cotoni — Vendite Balle N. 1,000 — 400
Mercato fermo.
Caffè — Vendite Sacchi N. 12,000 — 30,000
Mercato calmo.

MANCHESTER (*sera*) settembre — 15 — 16
Cotoni filati e tele crude.
Mercato sostenuto.

BREMA (*sera*) settembre — 15 — 16
Petrolio — Mercato fermo.
Petrolio raffinato (disponibile) Bkm 6 05 — 6 05

ANVERSA (*sera*) settembre — 15 — 16
Frumento — Mercato debole.
Petrolio raffinato (disponibile) Fr. 14 — 14 —
» pei 3 mesi ultimi » 14 — 14 —

Mercato di NEW-YORK, settembre — 15 — 16

Cambio su Londra D. 4 81 1[4 — 4 81
» su Parigi » 5 17 1[2 — 5 18 1[8
Petrolio Standard White C. 6 10 — 6 10
» a Filadelfia » 6 05 — 6 05
Cotone Middling » 7 3[16 — 7 3[16
» a New-Orleans » 6 15[16 — 6 15[16
Entrate cotoni in giornata balle N. 17,000 — 16,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 16,000 — —
» pel Continente » 1,000 — 5,000
Entrata cotoni in settimana » — — 50,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id. » — — 20,000
» pel Continente id. id. » — — 11,000
Deposito nei Porti dell'Unione » — — 201,000
Frumento rosso D. 0 78 5[8 — 0 78 7[8
Grano turco » 0 56 — 0 56
Farina extra » 3 20 — 3 10
Noio cereali per Liverpool » 2 — 2
Caffè — Mercato fermo.
» — Rio N. 7 disp. C. 16 1 4 — 16 1[8
» — » good. » 18 80 — 18 80
Zuccaro Moscabado N. 12 » 3 9[16 — 3 5[8

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

SETTEMBRE: giorni 30 — *Fasi della luna nel corr. mese* — 5 L. P. — 13 U. Q. — 21 L. N. — 29 P. Q.
Sabato 17 — 261° giorno dell'anno — Sole nasce 5.51, tr. 6.25 — *Santa Colomba vergine martire.*
Domenica 18 — 262° giorno dell'anno — Sole nasce 5.52, tr. 6.23 — *Santa Sofia martire.*

Osservatorio di Torino. — 16 settembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 17 8 massima + 24 9
Min. della notte del 17 - 17.5. Acqua caduta mm. 0.0.

Movimento della popolazione. — Ecco il movimento della popolazione nell'agosto 1892 in confronto del corrispondente periodo 1888-89-90-91:

Atti di nascita: 1888, N. 750 - 1889, N. 878 - 1890 N. 853 - 1891, N. 746 - 1892, N. 808.

Atti di matrimonio: 1888, N. 151 - 1889, N. 168 - 1890, N. 132 - 1891, N. 121 - 1892, N. 144.

Atti di morte: 1888, N. 521 - 1889, N. 685 - 1890, N. 508 - 1891, N. 580 - 1892, N. 490.

Nei primi otto mesi 1892 in confronto del corrispondente periodo 1888-89-90-91:

Atti di nascita: 1888, N. 6351 - 1889, N. 6378 - 1890, N. 6119 - 1891, N. 6.94 - 1892, N. 5699.

Atti di matrimonio: 1888, N. 1341 - 1889, N. 1327 - 1890, N. 1273 - 1891, N. 1143 - 1892, N. 1140.

Atti di morte: 1888, N. 5516 - 1889, N. 5851 - 1890, N. 5641 - 1891, N. 5513 - 1892, N. 1075.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Nel fallimento di Novarese Francesco la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Calza e Becchio, Reghezza e C. e Banca Operaia di Valenza. A curatore fu confermato il geometra Bonelli. — Venne chiusa la procedura del fallimento di Scanavini Valentino per mancanza di attivo.

Pinerolo. — Ad istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento di Carbone Giovanni, caffettiere a Torre Pellice. A curatore venne delegato l'avvocato G. Vola. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 29 corrente. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 18 ottobre. La verifica dei crediti avrà luogo il 27 ottobre. La cessazione dei pagamenti fu fatta risalire al 1° luglio ultimo.

Susa. — Nel fallimento di Giors Vincenzo nessun creditore comparve alla prima adunanza, perciò non potè essere nominata la delegazione di sorveglianza. A curatore fu confermato l'avv. L. Telmon. Dall'inventario risulta un attivo di L. 762 in merci.

Voghera. — Nel fallimento di Bassani Ernesto venne conchiuso il concordato in base all'offerta del 10 0|0 pagabile entro dieci giorni dall'omologazione del concordato.

Chiusura della Borsa di Parigi, 16.

Rend. fr. 3 0|0 amm.	100 35	Rend. ungher. oro	96 11|16
» 3 0|0	0 · 78	Rend. spagn. ester.	65 5|16
» 4 1|2 0|0	105 07	Banca di sc. di Parigi	2.0 —
Rend. Ital. 5 0|0	93 80	Banca Ottomana	580 7|8
Camb. Londra vista	25 15 5	Argento fino	202 50
Consolid. inglesi	97 5|16	Credito fondiario	1177 —
Obbl. Lombarde	315 75	Suez	2718 —
Cambio sull'Italia	3 3|16	Panama	23 —
Turco nuovo	21 77	Lotti turchi	87 3|4
Banca di Parigi	671 25	Ferr. Meridionali	547 50
Tunisino	405 —	Russo nuovo	78 85
Egiziano 6 0|0	490 7|8	Portoghese	20 13|16
Banca di Francia	4000 —		

Borsa di Buenos Ayres 14 settembre. Oro. Pesos 3.8 carta per 100 pesos oro.

Borsa di Genova 16 settem.			
Rend. Ital. cont.	93 22	Obbl. Ferr. Merid.	306 50
» » f.m.	10·4 —	Banca di Genova	300 —
Az. Banca Naz.	1300 —	Cassa generale	318 —
» Credito Mobil.	567 —	Società Veneta	82 —
Az. Ferr. Mediterr.	541 —	Nav. Gen. Italiana	298 —
» Ferr. Merid.	660 —	Raffin. Lig. L.	261 —
		Cotonific. p. imp	— —

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 12 al 17 settembre 1892.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 35	a	0 40	media	0 37 1|2
Faggio	» 0 34	a	0 40	»	0 35 —
Noce	» 0 36	a	0 37	»	0 36 1|2
Ontano	» 0 33	a	0 35	»	0 33 1|2
Pioppo	» 0 30	a	0 31	»	0 32 —
In tutto mir.: 8,030.					
Fieno	L. 0 86	a	1 00	media	0 92 1|2
Paglia	» 0 60	a	0 60	»	0 55 —
In tutto mir.:	Fieno 3830		Paglia 2000		

FOSSANO, 14 settembre. — Frumento L. 17 40 — Segale 13 67 — Meliga 11 90 — Miglio 10 55 — Formentone 10 85 — Fave 13 55 — Avena 8 77 — Fagiuoli 00 00 — Riso 29 41 — Patate 0 70 — Fieno 0 63 — Paglia 0 45 — Canapa 0 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 0 00 — Vitelli 7 71 — Uova alla dozzina 0 77 — Burro 2 52 — Trifoglio 00 00.

Pane grissino al chil. 40 — Bianco 37 — Comune 31 — Bruno 21 — Paste di Genova 66 — di semola 55 — di mezza semola 44 — ordinarie 31 — Carne di vitello L. 1 37 il chil. — di bue 1 28.

CAVALLERMAGGIORE, 12 settem. — Frumento all'ettol. L. 17 01 — Segala 13 68 — Meliga 13 26 — Patate al mg. 0 00 — Legna forte 0 25 — Id. dolce 0 20 — Fieno maggiengo 0 97 — Paglia 0 42 — Vitelli da latte 1ª qual. 8 25 — Id. 2ª qual. 7 00 — Id. 3ª qual. 6 00 — Vacche 0 00 — Buoi 0 00 — Maiali 0 00 — Montoni per capo 00 — Uova alla dozz. 0 75.

[illegible] sete di Torino. 16 settembre.

Organzino	colli	10 —	K.	823 36
Trama	colli	— —	K.	— —
Greggia	colli	8 —	K.	774 82
Articoli diversi	colli	— —	K.	— —
Totale	colli	18 —	K.	1597 18

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 252 — K. [illegible] 55

Il Direttore-Gerente A. Bertotto.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (29)

L'eredità dell'appiccato

Romanzo

di PAOLO SAUNIÈRE

Montmaury aveva definitivamente lasciato il signor Raymond e stava per entrare nella casa Delail e Giraud. Quei signori lo aspettavano l'indomani per stabilire le basi dei reciproci impegni.

Avanti di andare da loro, Ruggiero aveva voluto fare una visita al signor Valnet. Ci teneva a vedere il suo protettore, ad annunziargli da sè la buona fortuna che gli era capitata ed a ringraziarlo ancora di tutto ciò che gli doveva.

Si presentò dal dottore. Il domestico gli apprese che il suo padrone era stato chiamato il giorno innanzi a Meulan con telegramma e che non era ancora ritornato.

Ruggiero rabbrividì. Il signor Valnet non poteva avere a Meulan altri clienti che il signor Dalbrègue. I timori espressigli da Lorenza e dal dottore sulla salute del suo benefattore gli tornarono alla memoria.

Che cosa doveva fare? Andare a Meulan? Ma se il signor Dalbrègue non era seriamente ammalato, in qual maniera lo accoglierebbe? Non gli aveva proibito di ripresentarsi? L'amor proprio di Montmaury non poteva permettergli di esporsi all'accusa di aver colto il primo pretesto per rompere la consegna che gli era stata data. Egli si decise dunque, sebbene a suo malgrado, ad aspettare il ritorno del dottore.

Andò intanto dai suoi nuovi principali, e la grave questione dello stipendio fu discussa. Oltre agli ottomila franchi all'anno, già promessi dal signor Raymond, fu offerto a Ruggiero anche un tanto per cento sui benefizi; in fin dei conti egli doveva guadagnare un dieci o dodicimila lire all'anno.

Non poteva desiderare di meglio; egli non aveva neppur mai sperato tanto. Ringraziò quei due signori che gli dimostravano tanta stima e che prendevano tanto interesse per lui; poi, naturalmente, il discorso cadde sul signor Raymond.

Ruggiero rese un giusto tributo d'omaggi alla lealtà del negoziante e alle preziose qualità della sua gentile signora.

— Sono veramente due buone e simpatiche persone — disse il signor Giraud. — Peccato che anche a loro non manchino le inquietudini....

— Quali inquietudini? — domandò Ruggiero.

— Non fosse che quella del fratello.... — rispose il signor Giraud.

— È vero — fece Ruggiero. — Non s'è ancora potuto ritrovare.

— E non si ritroverà forse mai più.

— Che sarebbe a dire?

— Abbiamo conosciuto anche noi, molto, Andrea Raymond, il fratello del nostro amico Carlo — rispose Giraud. — E tutti coloro che l'hanno conosciuto sanno che era un originale.

— Originale soltanto, o un matto? — domandò Ruggiero.

— Non assolutamente matto, ma non ci sarebbe da stupire che lo fosse diventato. Era ipocondriaco e misantropo, scontento sempre di sè, della sua famiglia, di tutti e di tutto. Non ha voluto prender moglie col pretesto che la donna è una causa perpetua di discordia.

— È vero che, a malgrado di tutto ciò, egli aveva fatto fortuna?

— Non una grande fortuna; poteva avere un duecentomila lire.

— Ma che cosa crede ella che possa essere stato di lui?

— Oh! ciò che credono tutti, il signor Raymond compreso, sebbene non ne convenga. Che gli sia accaduta qualche disgrazia.

— Che sia stato assassinato?

— O che si sia suicidato.

— Ah! — fece Ruggiero, — e crede lei che fosse uomo da suicidarsi?

— Dell'umore che era, non mi meraviglierei che lo avesse fatto.

— Sa a qual epoca precisa risale la sua sparizione?

— Non potrei dirle la data esatta, ma mi pare debba essere al principio di maggio dell'anno scorso.

Ruggiero trasalì.

Non era precisamente nei primi giorni di maggio dell'anno precedente che gli era accaduta l'avventura dell'appiccato? Non credè dover comunicare quel particolare al signor Delail, nè al signor Giraud, ma si promise di parlarne al signor Raymond.

Dopo colazione si ritirò. L'indomani doveva entrare in funzione.

Ritornò dal signor Valnet. Il dottore era arrivato a Parigi verso le dieci, ma era uscito quasi subito in carrozza per fare le sue visite e non doveva rientrare che alle cinque o alle sei di sera.

Ruggiero andò a casa. Una lettera lo aspettava. Essa portava il timbro di Meulan e, sulla busta, la scrittura di Lorenza.

L'aprì con mano tremante e lesse:

« *Mio caro Ruggiero,*

« Una grande disgrazia ci ha colpiti; venga subito. »

— Ne ero sicuro! — esclamò Ruggiero precipitandosi di fuori.

Corse alla stazione e giunse in tempo per prendere il treno delle tre e mezzo.

Alle cinque era in casa Dalbrègue.

Fu un vero sollievo pei domestici quando lo videro. Lorenza gli corse incontro e gli porse la mano.

— Ah! lo sapevo che verrebbe! — ella esclamò.

Ruggiero la guardò. Il volto della fanciulla era stanco; i suoi occhi rossi dicevano che ella aveva pianto.

— In nome del cielo, che cosa è accaduto? — domandò Montmaury.

Senza rispondergli, Lorenza lo prese per mano e lo condusse nella camera di suo padre. Là uno spettacolo desolante lo fece fermare sulla soglia.

Il signor Dalbrègue era steso sul suo letto, colla faccia livida, col corpo immobile.

Ruggiero s'inoltrò, ma il vecchio non fece un movimento.

— Mio caro benefattore, — disse il giovane appressandosi al letto, — le domando perdono se oso presentarmi senza essere chiamato da lei; ma ho appreso che una disgrazia l'aveva colpita ed ho creduto mio dovere di accorrere sul momento.

Tacque, stupefatto. Il signor Dalbrègue pareva non averlo inteso. I suoi occhi soltanto fissarono il giovane e brillarono d'un lampo di gioia che si spense subito.

Montmaury indovinò tutto. Il povero vecchio era stato colpito da paralisia. Appena gli rimaneva la forza di riconoscere coloro che lo avvicinavano.

— Quando è avvenuta la disgrazia? — egli domandò rivolgendosi a Lorenza.

— Ieri, dopo colazione, — ella disse, — quando mio padre s'alzò di tavola per andare a fare il suo solito giro in giardino, io gli offrii il mio braccio e ci avviammo verso il terrazzo. Ma avevamo fatto pochi passi che egli vacillò. S'aggrappò a me, dicendo: « Dio mio, soffoco! » M'accorsi che stava per cadere e tentai sorreggerlo, ma le forze mi mancarono ed egli piombò pesantemente sul suolo. Chiamai Antonio, Marco, Elisa, i quali gettarono un grido vedendolo. « Presto, — dissi loro, — aiutatemi a portarlo sul letto. » E, non senza difficoltà, riuscimmo, in fatti, a trasportarlo fin qua. Antonio corse subito pel medico e alla stazione a telegrafare al signor Valnet. Mezz'ora dopo il medico del paese giunse e gli fece subito un salasso, che non produsse l'effetto sperato, poi ordinò di avvolgergli le gambe in senapismi. Il signor Valnet arrivò due ore dopo e ringraziò il suo collega delle cure intelligenti che aveva prodigate all'infermo. « Disgraziatamente, — disse, — non c'è a tentare nulla oltre ciò che è già stato fatto. » « Dunque mio padre è condannato? » gli domandai. « Non ancora, figliuola mia, — egli mi rispose, — lo salveremo forse dalla morte, ma non dalla paralisia. » Io rimasi costernata; ciò che mi diceva il signor Valnet pur troppo me lo aveva già detto il medico di Meulan mezz'ora innanzi. Tuttavia, quando ci trovammo soli io e lui, lo interrogai ancora, ed egli rispose paternamente a tutte le mie domande. Mi dimostrò come quella terribile malattia era la conseguenza infallibile della vita sedentaria che mio padre aveva sempre fatta. Con tutto ciò, e sebbene il signor Valnet non avesse nessuna fiducia nei mezzi che impiegò successivamente, egli vegliò tutta la notte il suo amico e tentò tutto quanto poteva inspirargli la sua scienza. Ma tutto fu inutile. « Senta, figliuola mia, — egli mi disse partendo, — preferisco istruirla fin d'ora della crudele verità. Il nostro povero Dalbrègue non si riavrà più; non morrà, ma sarà in condizione cento volte peggiore della morte, perchè, d'ora in avanti, non gli sarà più possibile di fare un movimento. La sua salute è tanto più compromessa inquantochè ella non potrà prestargli, materialmente, tutte le cure di cui avrà bisogno. Credo inutile d'insistere a quel riguardo; vi sono cose che una fanciulla non può fare; mi risponda dunque: il suo domestico è uomo sul quale si possa contare? » « Lo credo, — gli risposi piangendo, — Antonio è in casa nostra da oltre sei anni e, quantunque sia un po' pigro, lo credo devoto. » « Ebbene, — disse il dottore, — bisogna assicurarsi subito se egli si sente di assistere l'infermo. Lo faccia chiamare; gli aumenti il salario, se è necessario; in quanto a lei, la sua parte consisterà nella sorveglianza. » Domandai al dottore se non era meglio far trasportare mio padre a Parigi. « No, — egli rispose, — lo lasci qui; l'aria della campagna, per quanto poco egli ne goda, gli gioverà sempre di più. » Dette quelle parole, egli mi strinse la mano e mi raccomandò di mandare, in tutti i casi, a chiamare il medico di Meulan e, in un caso estremo, di telegrafargli subito.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Perquisita.

Monoverbo a pompa.

CARITATEVOLI.

Ferruccio Abrate.